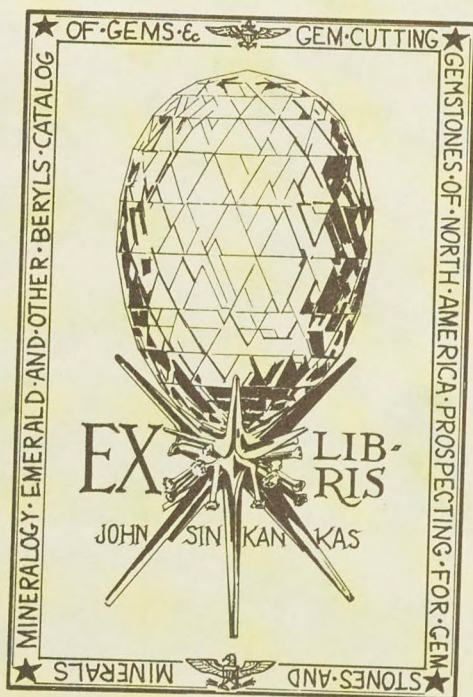
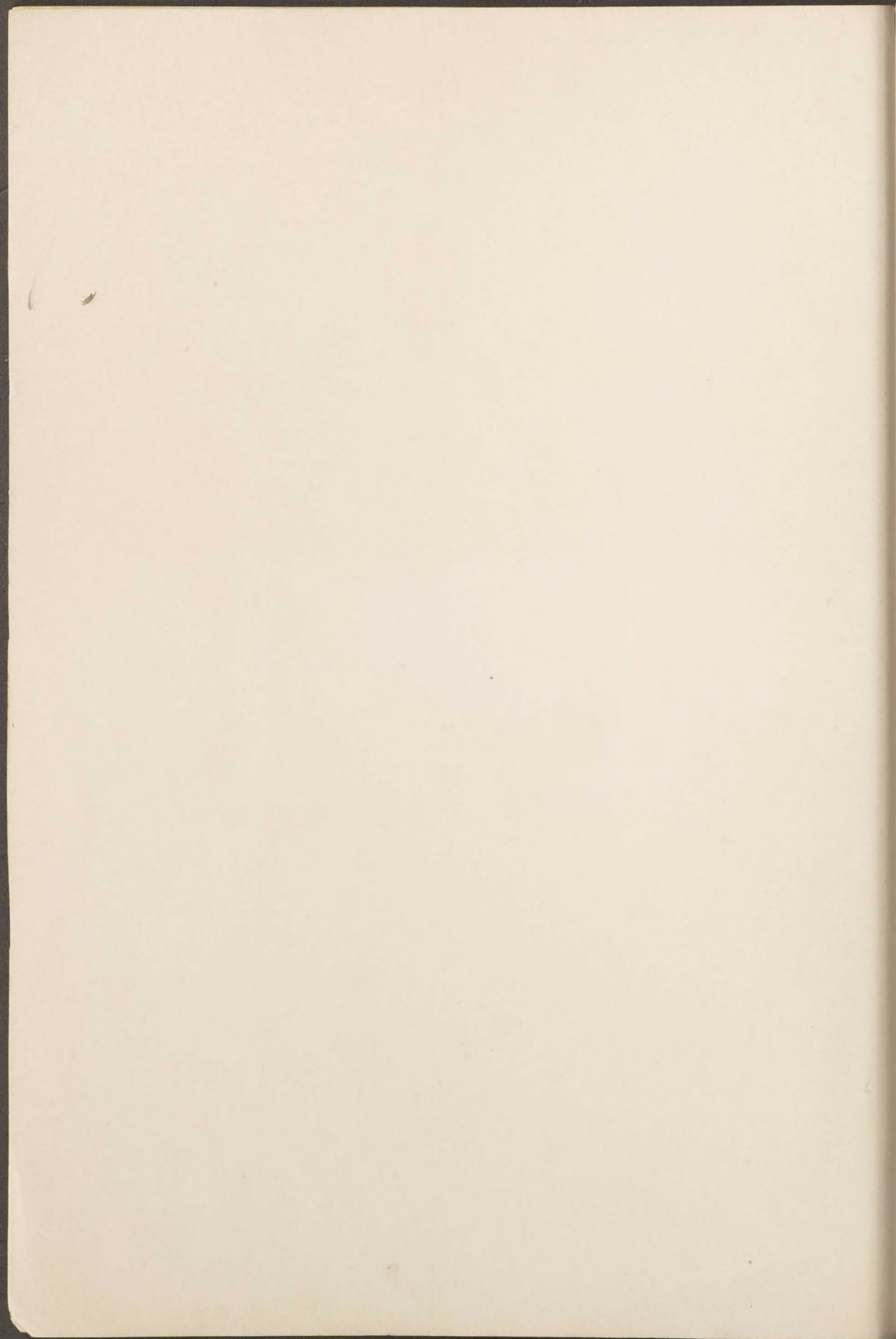
42 / 3500
2

Dott. AUGUSTO MAESTRI

INTAGLI E CAMMEI

SCHEDE DESCRITTIVE

MODENA
TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI
1904

MINERALOGY·EMERALD·AND·OTHER·BERYLS·CATALOG
OF·GEMS·&c
GEM·CUTTING
GEMSTONES·OF·NORTH·AMERICA·PROSPECTING·FOR·GEM
STONES·AND
MINERALS
EX LIBRIS
JOHN SINKANKAS

Dott. AUGUSTO MAESTRI

INTAGLI E CAMMEI

SCHEDE DESCRITTIVE

MODENA
TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI
1904

Premessa

I brevi cenni che seguono e che ho intitolati - *Schede descrittive* - hanno lo scopo di porre in vista e di segnalare alcuni lavori del genere d'intaglio in pietre fine, sia in cavo come in rilevo. Altri meglio di me versati nella materia, potranno occuparsene con quella sagacità di critica, e con la competenza artistica, onde andarono segnalati tanti esimii scrittori che illustrarono ricche collezioni pubbliche e private.

Non ultimo fra noi si occupò della materia il Cavedoni, sempre acuto osservatore anche nelle sue dichiarazioni di monumenti in intaglio ed in cammeo, che mano mano si rivelavano nell' agro modenese, o in quello delle vicine città.

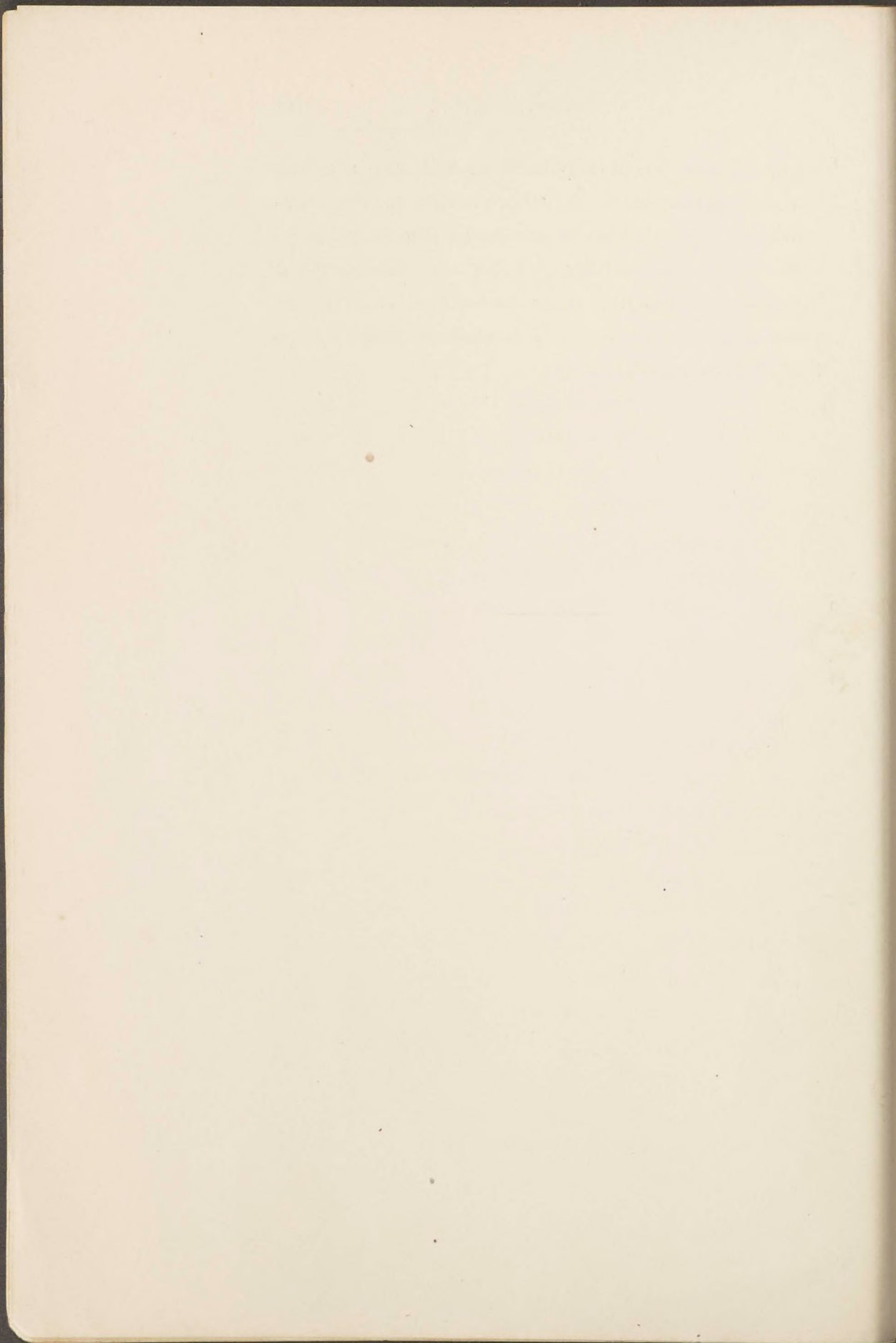
Dei lavori che andrò descrivendo colla scarsa competenza dell' amatore, non dell' erudito, sebbene non tutti antichi, ma però sempre interessanti perchè copiati dall' antico, o esprimenti soggetti atti a fer-

mare l' attenzione degli studiosi, potrò dire che sono tutti in Modena, se non quì rinvenuti, alcuni presso di me, altri presso egregie persone che ebbero la cortesia di darne visione o fornirne il calco.

E poichè mi sono accinto a questo qualunque lavoro, ritengo non priva d' interesse la pubblicazione in appendice, di un elenco descrittivo di alcuni intagli che ebbi agio di osservare fra quelli della Collezione Estense allorquando fu collocata nella nuova sede della Pinocoteca nel palazzo dei Musei. A questa poi ne aggiungo una seconda riguardante lavori in pietra dura, tratta dagli Inventarii esistenti in questo Regio Archivio di Stato, di quasi tutti gli oggetti che formavano le Collezioni Estensi, corredando quest' ultimo di opportune note a schiarimento di vocaboli tecnici specialmente impiegati in quegli inventari, nonchè di quant' altro mi parve opportuno, dando per ultimo un elenco delle opere consultate per questo mio modesto lavoro.

Non posso a questo proposito dimenticare l' ottimo mio amico Isnardo Astolfi, che mi fu prezioso aiuto nella ricerche di tante opere esistenti nella Regia Biblioteca Estense. A lui, ed all' egregio Cav. A. G. Spinelli, dal quale ripeto incoraggiamenti e consigli, rendo poi le migliori e più sentite grazie.

Dopo questa breve premessa, che dovrà farmi molto perdonare, penso che il mio tempo e la fatica non siano gittati, poichè mi affida il desiderio già espresso; che sulla mia semplice indicazione altri

tragga quelle migliori considerazioni, che solo una vasta preparazione ed un lungo studio, possono procacciare, non intendendo io che allo scopo di descrivere, non già di illustrare, i lavori che sono compresi in questo mio scritto, non consentendomelo le mie forze, e diffettando di quelle cognizioni che all'uopo sono indispensabili.

MITOLOGIA

I.*

ISIDE ED API

Intaglio in nicolo

Nel campo di quest' onice, o meglio *nicolo*, come lo chiamarono gli antichi, vedesi in alto rappresentato il busto d' Iside, e al disotto il Dio Api in forma di toro. Era Iside, assieme ad Osiride la più grande Divinità degli Egizii. La prima fu ad un tempo sorella, moglie, e madre di questi. Plutarco spiega questa allegoria astronomica dicendoci che Iside ed Osiride, erano la luna ed il sole, che governavano tutto l' universo e nutrivano tutte le sostanze, e che presiedevano alla generazione degli esseri tutti. Ma Iside non fu solamente la luna, ma ancora la comunione di tutti gli esseri sublunari; o piuttosto l' anima del mondo, la natura che ha tutte le forme, e che è madre di tutto, la natura *mirionima*, cioè a mille nomi. Iside essendo la natura universale, la madre degli esseri, fu ancora madre del sole, o di Osiride. Era questa la dottrina dei Sacerdoti Egizii al tempo de Tolomei, avvolta però nelle tenebre e nel mistero, impenetrabile ai profani.

(*) N. B. — Si segnano con un asterisco i Numeri che sono presso l' autore.

E parimenti misterioso fu il culto di Api, che però non ebbe onori e adorazione per cagione della sua divinità, ma perchè consacrato in modo speciale al sole ed alla luna, ossia ad Iside e ad Osiride. Anzi Svida, ed Ammiano Marcellino, parlano della sua consacrazione alla luna, e

Diodoro Siculo dice, secondo le dottrine Sacerdotali, essere Api l' immagine dell' anima d'Osiride passata nel corpo del bue sacro. Lungo ed involuto sarebbe lo svolgimento di questi temi e qui fuori di luogo. Dirò solo che le due figure di Iside ed Api, riunite insieme nell' intaglio di quest' onice, trovano la loro ragione essenziale nella comunanza religiosa di tutti i dogmi Egizii relativi a queste divinità. Onde direi che unite si completano, e parlano nel linguaggio dei simboli, con i quali gli Egizii velarono quel sistema di credenze, che diede origine alla loro impenetrabile teogonia. L' intaglio è assai ben fatto e s' inspira alla composizione di qualche antico scarabeo.

II.

TRITTOLEMO SUL CARRO DI CERERE

Intaglio in cornalina

In un carro al quale sono attaccati due serpenti, incede seduto Trittolemo, tenendo con la destra le redini, e con la sinistra una falce. In alto vola un Genietto che lascia cadere dalle mani sulla terra granelli di seme. La figura seduta nel carro è nuda, con un panno che le copre i fianchi.

Fu Trittolemo figlio di Celeo, cui Cerere Dea delle biade, personificata anche come terra produttrice, iniziò ai misteri del proprio culto. Ammaestrato dalla Dea prese a girare sopra un carro tirato dai serpenti a lui dato da Cerere stessa, insegnando a tutti l' agricoltura ed il culto della Dea, diffondendo pure un migliore assetto della Società, e più civili ammestramenti.

III. *

TESTA DI GIOVE OLIMPICO

Cammeo in sardonica a tre strati

È questo il tipo del padre degli Dei che ha preso il nome da quella sublime rappresentazione artistica, che fu la statua crisoelefantina di Fidia. La statua del Zeus di Olimpia collocata, non saprei meglio dire, se all' ammirazione che alla venerazione dei popoli, in quel tempio dove stette come una delle meraviglie del mondo antico, al dire d' uno scrittore, il Gentile, « mostrava nel volto ammirabilmente « armonizzata la significazione della potenza divina, della « benignità, e insieme di paurosa maestà ».

Una moneta dell' Elide coniata al tempo d' Adriano mostrava l' immagine del Giove di Fidia. Da un lato l' intera figura, dell' altro il volto maestoso colla epigrafe ΤΕΩΝ ΗΛΕΙ.

Il Cammeo, ci da appunto questo tipo del Giove che fu chiamato Olimpico. Su di un fondo di colore sardonica spicca la testa di un bianco latteo, mentre la corona d' alloro che ne cinge il capo è cavata in una vena rosea di bell' effetto.

IV. *

TESTA DI GIOVE

Cammeo in diaspro

Con forte rilievo è scolpita in cammeo la testa di Giove barbato rivolta a sinistra. Ha il capo cinto di benda distintivo regale. Dietro la testa è scritto in lettere incuse ΑΔΜΟ, ossia Admone artefice etrusco. Dirò subito che il nome dell' incisore è stato aggiunto modernamente, forse nel 600. Del resto anche la forma ortografica e la maniera della incisione delle lettere lo indicano chiaramente. Il Bracci che riproduce il solo superstite intaglio, attribuito all' incisore

Admone, una figura di *Ercole bibace* in cornalina, ne mostra il nome scritto ΑΔΜΩΝ.

Ad ogni modo però il cammeo ha i caratteri dell' antichità, ma spesso questi piccoli monumenti non permettono di dare un sicuro giudizio per l' assegnazione dell' epoca nella quale fu eseguito il lavoro.

Le teste di Giove riprodotte nelle gemme, se hanno sempre il capo cinto di corona o di lauro, o di quercia, non mostrano spesso questa divinità col capo circondato di benda, chiamata anche da alcuni diadema. Giove Capitolino fu però rappresentato, e si distinse per la benda reale che gli ornava il capo come sulle monete con la epigrafe *Capitolinus*.

Giove di Creta appare pure col capo similmente acconciato su di una moneta di Cnosso antica città di quell' isola.

Vi ha chi ritenne essere quella testa il ritratto di Minosse re di Creta, basandosi sull' opinione che quella moneta dovesse portare l' immagine del re del luogo, che adoravasi come divinità, fondandosi anche sulla presenza della benda simbolo regale.

Ma Giove, era pure secondo il parere dei Cretesi re di quest' isola, vi era stato allevato, onorato non solo come padre degli Dei, ma come Dio locale e tutelare.

Il Montfaucon riporta dal Beger una gemma antica col busto di Giove che ha la testa ornata di benda come re, ed Alessandro Macedone assunse questo distintivo pel primo fra i re di Macedonia come segno della regalità, e forse perchè egli reputavasi figlio di Giove. E così venne mostrato negli antichi monumenti, ed in un cammeo greco frammentario appartenuto all' Imperatrice Giuseppina, riportato dal Visconti.

Diremo dunque che il nostro cammeo ci mostra Giove effigiato come Re dell' Olimpo e padre degli Dei, non presentandosi qui alcun speciale attributo, per qualificarlo sotto uno dei tanti nomi, che la venerazione dei popoli antichi gli impose.

V.

VOTO A GIOVE SERAPIDE

Intaglio in cornalina

In mezzo a due colonne sormontate da due Vittorie *stephanofore*, si mostra la testa a destra di Giove Serapide, al disotto della quale sta l' aquila attributo di questa divinità, e che porta una corona nel becco.

Da tutto l' insieme di questa composizione, chiaro appare che si è voluto esprimere il concetto di una insigne vittoria riportata sotto gli auspici di Giove Serapide. L' intaglio, come molti si veggono di analoghi, è di quelli di genere votivo, che si facevano incidere da personaggi adetti alla milizia, sia per qualche importante missione loro data dalla Repubblica o dall' Imperatore, sia per promozione a maggior grado, oppure come ho detto per una ottenuta vittoria.

Una composizione che ha molta analogia con la presente veggo riportata in molti autori. Il capo di Serapide ornato del modio fra il sole e la luna, e sotto l' aquila e due candelabri, che sono forse i simboli dei due luminari del sole e della luna stessi, e che hanno stretta relazione con Serapide. Quantunque qui non sia ben determinata l' idea di un fatto speciale come nel precedente intaglio, parmi che pure questo esprima un concetto votivo, del quale non è dato di precisare il senso.

Simili intagli si usavano come ricordo negli anelli signatorii.

VI. *

TESTA DI MARTE BARBATO

Cammeo in onice a due strati

Coperto il capo di un elmo di forma romana, ornato nella parte sferica e munito sul davanti di visiera. Ha al mento spessa ed arricciata barba, ed i capelli gli scendono sul collo ed alcun poco sulla tempia, lasciando scoperto l' or-

recchio. Il viso mostra la fierezza e in uno la maestosa espressione di chi è avvezzo al comando, e all' insofferenza di qualsiasi indugio, pur di condurre le battaglie dei mortali, a seconda dei suoi desiderii.

Negli intagli troviamo le figure di Marte quasi sempre senza barba. Per tacere di parecchi monumenti i quali ci mostrano il Dio della Guerra barbato, diremo che il volto di questo nostro Marte, confronta con molta esatezza con quello del preteso Pirro re d' Epiro, esistente nel Museo Capitolino, ma che l' eruditissimo Visconti riconobbe essere un Marte barbato, al modo stesso che si mostra sulle monete della Lucania, di Metaponto, e dei Bruzzii, e su quelle delle famiglie romane con le leggende MARS VLTOR, MARS ADSERTOR.

Il Cammeo, che su uno strato d' onice quasi nera fa risaltare il bianco strato nel quale è intagliata la testa appartiene all' epoca Napoleonica. È di fattura di un artista assai perito nell' arte dell' intaglio, ed ho ragione di ritenerlo opera forse di Giovanni Antonio Santarelli, (1759 + 1826) che si crede fosse autore per il Pikler di molti egregi lavori che questi vendeva per suoi. Il Cammeo montato in oro, sopra una scatola di porfido, fu dal più eminente fra i personaggi dell' Impero, mandata in dono ad un funzionario che coprì in Modena un' alta carica militare.

VII. *

FIGURA DI MARTE VITTORIOSO

Intaglio in diaspro rosso

Con la figura nuda e col capo coperto d'elmo incede il Dio della guerra portando infilate in un'asta le spoglie del vinto nemico, asta che tiene stretta con ambo le mani. Sulla spalla destra ha una leggera drapperia, i cui lembi scendono

dietro il dorso e davanti il petto. Si muove a sinistra, colla gamba destra avanti e la sinistra leggermente piegata. Questo tipo si riscontra sulle gemme ed in molti rovesci della monetazione imperiale coll' epigrafe MARS VICTOR.

VIII. *

MARTE SEDUTO SULLE SPOGLIE

Intaglio in cornalina

La figura è parimente nuda, elmata, seduta a destra sopra di una corrazza, tiene il braccio sinistro proteso avanti stringendo con la mano il *parazonium* o spada corta, con la mano destra si appoggia all' asta, tenendo il braccio disteso. Dietro alla figura si vede lo scudo rotondo, o *clypeus*.

IX. *

FIGURA DI APOLLO DIVINANTE

Intaglio in agata venata

Seduto su di un tronco d' albero di alloro i cui rami si innalzano dietro di lui, sta la figura nuda di Apollo figlio di Giove e di Latona. Ha davanti a se un' ara accesa. Stende il braccio destro che tiene colla mano un ramoscello d' alloro, ed una corona fatta parimenti con le foglie dell' albero sacro a questa divinità. In alto appare un astro a simboleggiare Apollo come *Elio,* ossia il sole.

Le molte attribuzioni date nella antica mitologia ad Apollo, sono a tutti note. Presso i Greci ebbe grande ed esteso culto a causa della potenza divinatoria che gli venne attribuita. I suoi oracoli andarono famosi, e lo si credette emissario della suprema volontà di Giove. In vari luoghi della Grecia dava oracoli, ma il più celebre fu sempre quello di Delfo, che sebbene scaduto di favore, era consultato ancora durante i primi anni del Cristianesimo, da

illustri personaggi. E di questo oracolo, quando era ancora temuto, fu secondo Plinio il comando dato ai Romani di elevare due statue in Roma in luogo onorifico, una al piú saggio, l' altra al più valoroso dei Greci, facendo sperare a quel popolo una vittoria contro i Sanniti. Ed ebbero l' onore della scelta Alcibiade e Pittogra, meravigliando Plinio, che Socrate e Temistocle fossero posposti.

A Delfo affluivano ogni sorta di persone, e al tempo dei giuochi Pizii, che si celebravano al terzo anno d' ogni Olimpiade, da tutte le parti della Grecia ed anche dall' Asia accorrevano le genti.

Nell' intaglio di quest' agata, il Nume è nell' atto di Dio divinatore, i cui responsi ebbero tanta influenza nella politica degli antichi stati, e nei destini dei grandi e preclari uomini di quei tempi.

X. *

APOLLO E DAFNE

Cammeo in onice

La favola è nota perchè io ne dica. Ne parla Ovidio nel primo delle sue Metamorfosi con soavi versi, e le Mitologie tutte ne contengono il senso.

Si mostra qui scolpito il momento supremo della favola. Il giovane Dio colle braccia distese rincorre la Ninfa, che sta per essere da lui raggiunta. Questa non corre più, ma affaticata e quasi perduta, si è chinata al suolo con un ginocchio a terra e l' altro sollevato ; stringe le braccia al seno e guarda in atto pauroso e disperato l' avvicinarsi del figlio di Latona. Sta implorando l' aiuto del padre Peneo perchè le venga in soccorso. Fra le due figure intercede un albero, i cui rami sono coperti di foglie lanceolate. L' albero è l' alloro nel quale sta per essere trasformata la

Ninfa, l' albero la cui fronda poi dovrà essere sacra ad Apolline ed ai poeti, della quale si formerà quella simbolica corona, che nel volgere degli anni nel pagano medio evo cingerà la fronte del Petrarca, sarà invano decretata al Tasso morente, riceverà nella decadenza del rito Capitolino il senese Perfetti, e si poserà sul capo di Corilla Olimpica in un' ultima notturna parodia, simile ad una mascherata in fuga.

A piedi dell' albero sta un' ara per indicarne la consacrazione al Dio, che in quello vide trasformarsi la Ninfa amata. Quanto all' arte con la quale il cammeo è tagliato appare antica. Il fondo è di un bruno quasi nero, e su questo spiccano le figure del gruppo di un bianco opalino, e tutto l' insieme del lavoro parmi avere i requisiti che si ricercano nei lavori d' arte gemmaria antica. Infatti come si esprime il Castellani, nel nostro cammeo troviamo adoperata la tecnica degli antichi riprodotta nel medio evo, « dove conservando l' antico metodo, si riscontra un fare « più morbido ed il rilievo ne è rotondato e pulito fino « ad una estrema lucidezza, così che nelle parti sporgenti « somiglia a bianca cera scolpita attaccata sul fondo gemmato.

Torna però assai malagevole dire l' epoca certa alla quale questo Cammeo appartenga. Non sarò dunque io quegli che voglia dichiararmi in assoluto, essendomi proposto di descrivere semplicemente i lavori che hanno fermato la mia attenzione, quando tanti illustri intelligenti hanno lasciate questioni di simil genere in sospeso.

Dirò a modo di conclusione che il cammeo si presenta con caratteri dell' antico, sia per la tecnica sua propria, che pel modo della composizione del soggetto.

XI.

FIGURA DI APOLLO

Intaglio in sardonica

È effigiato Apollo nudo, che regge intorno al braccio destro il serpente, uno dei suoi attributi dopo l' uccisione del Pitone per opera sua. Sulla spalla tiene una specie di

indumento o panno, che si avvolge al braccio sinistro con un lembo pendente al di sotto del polso. Questo braccio è disteso. Ai suoi piedi è una piccola ara.

Fra i simboli attribuiti ad Apollo, sono per lo più l' arco e le saette, riferentisi al Dio solare che ferisce col dardo dei suoi raggi, *lucida tela Dei*, di Lucrezio, oppure la cetra, quale ben s' adatta al Dio musicale. In fine il tripode proprio del Dio augure e divinatore, ed il serpente.

XII.

MERCURIO STANTE

Intaglio in onice

La figura è nuda. Tiene in mano una borsa. Sul braccio sinistro la *poenula* ripiegata ed il caduceo, la testa è coperta dal *petasus*. Nel campo una stella per significare il pianeta. Il soggetto parmi chiarissimo per se, e tale da non esigere spiegazioni. (Veggasi Gori « *Gemme Astrifere* »). L' intaglio di scavo, proviene da Centuripe, l' antica *Centorbi* in Sicilia.

XIII. *

FIGURA DELL' AMORE

Intaglio in agata fettucciata

Eros, Amore, o Cupido si vede qui rappresentato con l'intera figura. Col corpo nudo di faccia ha il capo leggermente rivolto a sinistra, e dietro il dorso due piccole ali. Porta ad armacollo il turcasso pieno di freccie, e tiene con le braccia aperte in ciascuna mano un ramo di mirto, arboscello odoroso e sempre verde, consacrato a Venere sua madre.

Amore il più bello fra gli immortali, è rimasto nella fantasia dei poeti e degli artisti sempre fanciullo. Ebbe molti altari comuni con Venere, ma uno ne ebbe a Tespi consacrato

a lui solamente. Infinite sono, le rappresentazioni nelle quali ha parte il piccolo Dio, ma per stare in argomento dirò; che la notissima collezione del Barone Filippo De-Stosch era ricca di trecento intagli d'amore, in gruppi differenti e pose variate.

In quest'agata di quattro bellissime tinte trasparenti, la figura dell'intaglio apparendo di forme tondeggianti, mostra subito la maniera dell'epoca in cui fu eseguita. Appartiene cioè, a quel 700 la cui arte è stata così ricca di monumenti rappresentanti Amore.

XIV.

ERCOLE CINICO

Intaglio in agata

Presso Lucano si legge l'elogio della vita cinica, citando l'esempio di Ercole che andava intorno nudo, e negletto della persona, solo curante della virtù, e delle sue eroiche imprese.

Presentasi una tale figura scolpita in quest'agata, con la barba e capelli incolti. Si hanno esempi di gemme antiche nelle quali appare la figura di Ercole Semidio che prende il nome di *cinico*.

XV. *

TESTA D'ERCOLE COLLA SPOGLIA DEL LEONE

Cammeo in diaspro

Ercole rimasto vincitore del Leone di Nemea, ci viene qui effigiato. Mostro figlio di Tifone la cui pelle era invulnerabile. In quel combattimento Ercole non potendo uccidere il leone nè colla clava, nè colle freccie fu costretto a soffocarlo fra le braccia poderose. Toltagli la pelle, se ne ricoprì le spalle, mentre della testa si valse come elmo.

L'imperatore Commodo, la cui mania lo faceva credere di discendere da Ercole, amava di essere rappresentato allo stesso modo, rivestito cioè delle pelle del leone, posando a nuovo Semidio.

XVI. *

ONFALE O IOLE COGLI ATTRIBUTI DI ERCOLE

Intaglio in calcedonia

È assai nota fra le favole mitologiche la storia degli amori di Ercole con Onfale e Iole. Gli antichi hanno creduto che queste due fossero una sola persona sotto nomi differenti, i più dicono che furono due distinte persone e che Onfale era figlia di Eurito re di Ecalia, e Iole figlia di Iardano re di Lidia. Comunque anche essendo due donne, le favole attribuiscono ugualmente ad Ercole le compiacenze che egli ebbe per entrambe, sino a rendersi schiavo di esse, vestito da donna filando sotto i loro ordini, cedendo a loro da portare la pelle del leone e la sua clava.

Ornamenti questi tanto poco convenienti a femmine, quanto la cannocchia e gli utensili per filare, ad Ercole. Tuttavia il futuro Semidio filava, mentre che Iole ed Onfale portavano quelle armi formidabili a tutti i tiranni, e a tutti i mostri della terra, e Lucano descrive Onfale portante la clava e la pelle del leone, ed Ercole vestito di porpora che lavorava la lana.

Ma non fu solo in questa circostanza che l' Eroe indossò vesti muliebri. Racconta Plutarco che Ercole ritornando dopo l' impresa di Troja contro Laomedonte, una tempesta disperse le sue navi, e quella che lo portava naufragò all' isola di Coo, dove prese terra. Ivi giunto, pregò il pastore Antagora di donargli un montone. Il pastore forte e robusto gli propose di lottare con lui promettendogli il montone se fosse rimasto vincitore. Ercole accettò la proposta ed i due vennero alle mani. Gli abitanti dell' isola si misero dalla parte di Antagora, ed i Greci che si trovavano colà da quella d' Ercole. Il combattimento fu aspro. Ercole soprafatto dal gran numero, fuggì presso una donna di Tracia e prese i di lei abiti, riuscendo così ingannare coloro che

l' inseguivano. Ed era in memoria di questo fatto, che a Coo il Sacerdote d' Ercole vestito da donna, offriva ogni anno un sacrificio sul luogo del combattimento.

Nell' intaglio vediamo dunque l' intera figura di Iole o di Onfale rivestita degli attributi di Ercole, eseguita con buon lavoro.

Su di una moneta dei Meonii si vede questo soggetto da un lato, e la testa d' Ercole dall' altro.

XVII. *

TESTA DI IOLE

Cammeo in agata

Vedesi qui pure la immagine di Iole a destra, rivestita il capo della spoglia del leone. Fu una delle donne amate da Ercole. (Veggasi il numero precedente per le dichiarazioni). Questo cammeo proviene da una collezione romana.

XVIII

FIGURA SEDENTE DI BACCO

Intaglio in amatista

In questa amatista di un bel colore violetto vinato, si vede l' immagine di Bacco barbuto sedente, e nudo sino alla cintura. La mano destra col braccio alzato si appoggia al tirso, e con la sinistra tiene il cantaro, vaso di forma speciale attributo di questo Dio.

Era comune credenza degli antichi che l' amatista preservasse dall' ubbriachezza. Questa frivola idea fece nascere un' epigramma greco nel quale si fa parlare Bacco la cui immagine era incisa come la nostra, su di una amatista.

Il senso dell' epigramma è il seguente : *questa pietra è un' amatista, ed io sono Bacco Dio dei bevitori, che essa mi persuada alla sobrietà, o che m' insegni l' ebbrezza.*

XIX.

SILENO

Intaglio in cornalina

È questa l'immagine di Sileno custode prima, poi compagno e seguace del Dio del vino, capo del coro bacchico.

È una mezza figura ignuda, e tiene colla destra mano il cantaro per bere, quantunque sempre avvinazzato, il dolce liquore. Sileno ha volto scimmiesco, capo calvo, orecchie asinine, grosso ventre, e sua ordinaria cavalcatura un asino specialmente quando prende il comando del coro dei baccanti, satiri, sileni, fauni, menadi ecc. come capo delle orgie o misteri di Bacco.

XX. *

BUSTO DI BACCANTE

Cammeo in agata

In questo cammeo di un solo colore in agata assai levigata per uno straordinario pulimento, vediamo ancora una Baccante. Ha nei capelli una corona di foglie d'edera, ed alcune ciocche arricciate cadenti sul collo. Mostra questo scoperto, ma le spalle ed il seno rivestiti dalle leggere pieghe della tunica.

XXI. *

TESTA DI BACCANTE

Cammeo in agata a due strati

Sopra un fondo di color rosso scuro, stacca in uno strato roseo la testa di una baccante. Ha i capelli sollevati sulla fronte, annodati dietro la nuca e intrecciati con foglie di vite. Alcune ciocche cadono sul collo nudo.

Le Baccanti, Menadi, Tiadi o Bassaridi, avevano gran parte nel culto di Bacco Dionisio, e nelle processioni Dionisiache, dove correvano coronate di pampini e di edera portando il tirso ricingendosi di serpi, al suono dei crotali, tamburelli, e flauti, si abbandonavano a quella danza bacchica dove facevano mostra coi movimenti incomposti del furore che le agitava.

XXII.*

CENTAURO DIONISIACO

Intaglio in cornalina

Uno dei mostri della Tessalia nato da Issione e da Nefele (una nube sostituita da Giove a Giunone) adorna questa cornalina. Tiene con la sinistra il tirso, e con la destra è in atto di versare da un vaso provvisto di anse.

Fu detto essere stati i Centauri una Tribù selvaggia e fortissima, abitante la Tessaglia nelle selve del Pelio. Costoro primi domarono i cavalli, e niuno avendo visti uomini a cavallo, furono creduti l' uomo ed il cavallo un solo animale.

Queste furono le più antiche leggende dei Centauri. In quelle posteriori figurano meno selvaggi e come ingentiliti al contatto della Greca civiltà. Allora furono considerati come Genii, e messi in rapporto cogli dei e con gli eroi. Chirone Centauro andò famoso quale educatore di Achille. Posti in relazione con Dionisio, come i Satiri ed i Sileni, si diceva ne accompagnassero docili il carro sia suonando il corno o la cetra, sia portando il tirso ed il contaro bacchico, essendo noto il loro trasporto pel vino, passione che servì ad Ercole per cavarli dalle loro tane.

L' arte più antica rappresentava i Centauri colla faccia d' uomo, il corpo e le gambe posteriori di cavallo. Si cominciò ai tempi di Fidia ad immaginare quella forma più bella, che poi venne universalmente adottata, la quale al corpo di un cavallo, con tutte le quattro zampe, univa il torso completo d' uomo.

Furono i Centauri qualche volta il simbolo dei giuochi equestri. Su di un gran bronzo di Caracalla battuto nella Troade, si veggono due centauri con ali di farfalla portanti un vaso. Le ali, designano i giuochi equestri dei quali il vaso era il premio.

Il Centauro figura poi sulle antiche monete della Tessaglia e della Macedonia.

Questo nostro Centauro si può dunque dire *Dionisiaco*

per gli attributi che lo distinguono. La cornalina ha tutti i caratteri dell' antico, e proviene da scavo nell' agro bolognese.

XXIII.

ERMA DEL DIO PANE

Intaglio in agata fasciata

E questa l' immagine del Dio dei pastori, dei cacciatori e dei pascoli, in generale di tutti gli abitatori delle campagne.

Figlio secondo alcuni, di Penelope e di Mercurio trasformato in capro, d' onde ebbe le corna e la parte inferiore del corpo. Altri lo dicono figlio di Giove e di Calisto, ed altri ancora gli danno origine diversa. Attributi di Pane furono il *pedum*, bastone speciale dei pastori, ed un istrumento da lui inventato a più canne, detto flauto di Pane ed anche Siringa. Cinge il capo di una corona di pino, in ricordo di una ninfa da lui amata, che vide trasformarsi in quell' albero.

Pane ebbe culto specialmente in Arcadia, dove rendeva anche un celebre oracolo. Si offrivano come sacrificio, latte di capra e miele.

Questa divinità fu conosciuta dai Romani anche sotto i nomi *Fascinus* e di *Lupercus* ed in suo onore si celebravano i *Lupercali*.

Non sono molto frequenti nell' antichità i monumenti autentici di Pane, pur tuttavia Winkelmann ne cita diversi. Nei migliori tempi dell' arte in Grecia, Pane fu effigiato in figura umana ma colle corna nascenti sulla fronte, che poscia ebbero maggiore sviluppo, lunga barba e piedi caprini. A questo modo si vede in una pittura murale d' Ercolano, ora nel museo di Napoli, che lo presenta cozzante con un capro in mezzo alla campagna teatro delle sue gesta. In un intaglio in pietra fina riportato dal Maffei, che fa vedere una Manade invasa dal furore bacchico, si trova un erma di Pane quasi uguale a quella del nostro. Questo nella sua fattura mostra di essere antico, ma non può risalire al periodo romano classico della glittica. Devesi ritenere lavoro di provetto artista della fine del XVI. secolo, forse copiato da altro simile di epoca romana.

XXIV. *

BUSTO DI FAUNO

Intaglio in cornalina

Uno degli Dei rustici abitatori delle campagne e delle foreste, si mostra qui nudo fino alla metà del petto. Gli recingono il collo i lacci della *nembride*, pelle di capra che gli pende dietro il tergo, coprendo anche in parte la spalla sinistra. L' autore della razza dei Fauni fu Fauno figlio di Pico.

Avevano costoro forma umana, all' infuori delle orecchie asinine e la coda di capro. I monumenti li rappresentano d' ordinario nell' età della giovinezza, ma quasi finita, all' epoca che il corpo è giunto al completo sviluppo. Le linee del loro viso, il modo col quale sono lavorati i capelli, e la bocca leggermente rialzata all' estremità, richiamano vagamente le forme del capro. Negli intagli sono moltissime le rappresentazioni dei Fauni.

Celebri fra le statue dell' antichità furono: il Fauno dormente, detto Fauno Barberini, trovato ai tempi di Urbano VIII., il Fauno di Prassitele, l' altro pure greco della Galleria di Firenze risarcito dal Bonarotti, e quello danzante di Napoli.

XXV. *

TESTA DI FLORA

Cammeo in agata calcedonia a tre strati

Coronata di fiori e foglie cavati nel primo strato della pietra, ha questa dea i capelli disposti a ghirlanda intorno al capo, mentre alcune ciocche discendono lungo il collo e sul principio del seno.

Ovidio nei Fasti V. 105 parla delle origini di questa Dea. Non era che una semplice ninfa. Amata da Zeffiro la fece sua sposa, e l' elevò a regina dei fiori facendola godere di un' eterna primavera. Il culto di questa Dea fu stabilito prima fra i Greci, poichè Plinio parla di una statua di Flora opera di Prassitele, che starebbe a prova del suo culto noto a quei popoli. Ebbe diffusione poi fra i Sabini, e

poscia tempio in Roma, con apposito sacerdote detto *Flamen Floralis*. In seguito colla istituzione delle feste Floreali, il culto gentile di questa divinità degenerò nella più sfrenata licenza.

Fu Flora oltre che dei fiori, Dea anche delle api, e sotto certi aspetti anche dell' agricoltura. Come *Flora mater* fu invocata dalle donne che sentivano i palpiti della maternità.

Celebre ai giorni nostri, fu la statua di Flora che provenuta dalle Terme di Caracalla, stette poi nel cortile del palazzo Farnese a Roma, ed oggi è ornamento del Museo Nazionale di Napoli.

XXVI. *

FIGURA DELLA SALUTE

Intaglio in cornalina

Figlia d' Esculapio, e secondo alcuni moglie, la Salute o Igea, fu assai onorata nella Grecia, ed ebbe a Sicione una statua nel tempio d' Esculapio. La più comune rappresentazione di questa Dea, la mostra come nel presente intaglio. In piedi rivestita di corta tunica o *chitone,* tenendo colla mano destra un serpe, che le si avvolge al braccio in molteplici spire, e che avanza la testa per cibarsi ad una patera, che la Dea tiene colla mano sinistra.

I Romani che accettarono tutte le divinità delle estere nazioni, eressero un tempio alla Salute nella loro città, come a quella dalla quale dipendeva la salvezza dell' Impero.

Di questa divinità, non mancano rappresentazioni negli antichi marmi e specialmente nelle monete, e fra le più antiche, l' immagine della Salute serve di tipo a quelle di Sala. Nella monetazione dell' Impero abbonda il tipo di questa divinità riprodotta nei rovesci. L' intaglio proviene da una collezione Romana.

XXVII. *

FIGURA NUDA TENENDO IL SEGNO DEL CANCRO SUL FUOCO DI UN ALTARE

Intaglio in cornalina

Mostra questa cornalina una figura ignuda sedente a destra, tenendo colla mano sinistra sul fuoco di un' ara che ha avanti di se, il segno zodiacale del Cancro mentre colla destra con apposito utensile viene attizzando il fuoco.

A prima vista questa rappresentazione sembra oscura, e tale da non prestarsi a facile spiegazione.

Ciascun mese del calendario romano, come è noto, fu sotto l' influsso di un segno dello Zodiaco, e sotto la protezione di una delle dodici grandi divinità che i Romani chiamarono *Dii consentes;* dei quali le dodici statue arrichite d' oro, erano al dire di Varrone nella gran piazzadi Roma.

Fra queste Mercurio presiedeva al mese di giugno, corrispondendovi il segno del cancro. Dopo ciò e soccorrendomi i versi :

« *Phoebum* . . . .
« *Exuperare diem jubet et succumbere noctes*
« *Aestivi donec veniant ad sidera cancri* »

io vedrei nella rappresentazione sopra descritta Mercurio, o forse Febo stesso, tenendo in mano il segno del cancro sopra il fuoco, ad indicare che quando il sole giunge in questo segno, ossia nel mese di giugno, il giorno raggiunge il suo massimo accrescimento, mentre diminuiscono le notti, con relativo aumento di calore, indicato dall' avvicinare che fa la figura sedente al fuoco, il segno che corrisponde al mese di giugno, durante il quale, nel volgere delle stagioni si ha il solstizio estivo.

Il Montfaucon riporta e descrive un antico calendario romano, dove si veggono dipinti i dodici mesi dell' anno, che sebbene rimonti al tempo dell'Imperatore Costanzo, cristiano, mostra dei segni o simboli di paganesimo. Queste figure

sono prese da un antico manoscritto e stampate dal Lambec. Ognuno di questi mesi è spiegato e commentato da Ausonio con altrettanti tetrastici latini.

Fu Ausonio Decio Magno poeta latino vissuto nel secolo IV. nato a Burdigala (Bordeaux) verso l' anno 306 e morto credesi nel 394. Al mese di giugno nel detto calendario, vediamo pure espressa l' idea dell' accrescimento del calore. Infatti questo mese è rappresentato da una figura nuda, che indica col dito un orologio solare, per significare che il sole comincia in questo mese a discendere, e porta un torcia ardente e splendente, a significare il calore della stagione che conduce a maturità i frutti della terra. E Ausonio nei due primi versi del tetrastico così commenta:

« *Nudus membra dehinc solares respicit horas.*
Iunius, ac Phoebum flectere monstrat iter ».

L' esecuzione dell' intaglio sebbene di mediocre lavoro, mi parve interessante per tentarne la spiegazione.

XXVIII. *

TRITONE CHE CONDUCE UN IPPOCAMPO

Intaglio in nicolo

Col nome di Ippocampo, vengono chiamati dalla mitologia, i cavalli di Nettuno e delle divinità marine. Animale favoloso che aveva il corpo di cavallo terminante in lunga coda di pesce, e le zampe anteriori in pinne natatorie.

Salito sul dorso di uno di questi animali sta un giovane Tritone nudo, che standovi a cavallo trascorre il liquido elemento. Davanti alla testa dell' Ippocampo vi sono due stelle, ad in alto si leggono le lettere IILAII aggiunte qui per indicare il nome dell' antico incisore Hyllus, vissuto ai tempi d' Augusto ed emulo del celebre Dioscoride. Ed Hyllus fu l' autore del famoso intaglio . — *il Toro Dionisiaco* — dove vediamo il suo nome ΥΛΛΟΥ, come veramente deve essere scritto, mentre quello che qui appare vi fu posto per dar sapore e tinta d' antichità all' intaglio come si è praticato moltissimo nel XVIII secolo, quando la produzione degli intagli e dei cammei fu in grandissima voga.

Da questa forma di composizione del Tritone cavalcante l' Ippocampo, furono in seguito dall' immaginazione degli antichi messi assieme quei mostri a tre nature, che furono chiamati Centauri marini (*ichtyocentauri*) cioè in forma umana nella parte superiore del corpo, e in forma di pesce dalla coda biforcuta nella parte inferiore, col petto e le zampe di cavallo.

XXIX.

ATLANTE

Intaglio in agata

Il Gori, nel *Thesaurus Gemmarum astriferarum*, dà il disegno di una gemma affatto simile. Nella presente agata al disotto della figura, si vedono alcune lettere greche che sebbene un poco guaste pare siano : **HUT - EΠ** che possono completarsi in **HYTIKEC EΠOIEI**.

Si tratterebbe forse della copia di una gemma classica di Eutiche Egeo, incisore in pietre fine fiorito dopo Augusto, reputato discepolo, o come altri vogliono figlio del famoso Dioscoride. Nel secolo XVIII come sopra si è veduto, moltissimi incisori chiamati dal Mariette falsari (egregi del resto) si dedicarono alla copia di gemme classiche, riportandone anche la firma. Emerse fra tutti Flavio Sirleti m. 1737 a Roma, che copiava i classici in modo da confondere l' originale colle copie.

Però fra le poche gemme rimaste, attribuite ad Eutiche non trovo il soggetto di questa, e parmi certo che il moderno incisore abbia posto il nome d' Eutiche soltanto per dare gusto d' antichità classica al suo lavoro, senza che il medesimo sia nemmeno una copia del maestro del quale ha voluto imitare malamente la firma. Del resto la maniera ortografica colla quale è scritto il nome abbreviato non lascia dubbio alcuno del tentativo.

E forse può conchiudersi che l' intaglio possa essere preso da quello anonimo che il Gori cita fra gli antichi, non trovando che nessuno dei classici della glittica, ci dia una rappresentazione di Atlante uguale alla presente. In una pasta di

vetro imitante l' agata, veggo riprodotto simile soggetto, ma è pure moderno lavoro.

Una statua antica nel museo di Napoli ci mostra il tipo di Atlante com' è effigiato in questa gemma.

L' Autore dell' intaglio, chiunque esso sia, appare abbastanza padrone dell' arte sua.

XXX.

FIGURA DI EROE STANTE

Intaglio in agata fasciata

La fattura di questo intaglio, mostrerebbe quella particolare maniera di modellare la figura nell' arte glittica, che fu propria a simili lavori, giudicati arcaici, e come appartenenti agli Etruschi.

Si vede dunque in quest' agata una figura nuda, col capo rivolto a sinistra, tenendo nella sinistra un' asta, appoggiandosi colla destra allo scudo, che alla sua volta sta fermo sul terreno. Sull' orlo della pietra si scorge condotta tutto intorno una punteggiatura o dei piccoli tratti, come osservasi nelle incisioni appartenenti ad arte a questa consimile, e come vedesi negli scarabei etruschi, anzi è da ritenersi quest' agata segata da uno scarabeo, come se ne hanno moltissimi esempi.

Precisare ora quale eroe sia qui rappresentato non è facile, prestandosi la figura col suo tipo a diverse interpretazioni. Molti scarabei ci mostrano frequenti figure d' eroi atteggiate in una od in altra posa, quasi sempre fra loro somiglianti. Pur tuttavia in mezzo a tanti pezzi d' intaglio, molti dei quali eseguiti si direbbe quasi su un medesimo ed unico tipo, si hanno alcuni eroi che meglio sono determinati. Ercole, Teseo ed Achille specialmente.

I due primi si mostrano nudi, tenendo quasi sempre la clava, ed Ercole in un intaglio anche l' arco, per allusione alla strage degli Stinfalidi.

Achille è pure rappresentato nudo, come del resto tutti questi eroi, e fors' anco come quegli che per la immersione nello Stige si riteneva invulnerabile, e talvolta col capo scoperto, talora elmato, provvisto d' asta e di scudo. Tutte

queste figure poi sono eseguite con eccessiva esagerazione dei muscoli.

Io vorrei ravvisare nel presente lavoro la figura d' Achille, quantunque non assolutamente determinata.

Da ultimo non sarebbe senza qualche dubbio che assegnerei all' arte etrusca questo lavoro, sembrandomi tenere dell' arte romana, non spoglia ancora del tecnicismo etrusco, riprodotto da qualche pedissequo imitatore.

XXXI. *

SOLDATO CHE SI APPOGGIA ALL' ASTA

Intaglio in sardonica fasciata

Col corpo nudo rivolto a sinistra, sta questa figura che tiene nella destra una lunga asta, mentre col braccio sinistro sembra stringere una specie di mantello che gli scende dietro le spalle.

È questa una di quelle figure che per il modo col quale è condotta pare copiata da qualche antico scarabeo di fattura arcaica, con quella speciale tecnica che fu detta da molti scrittori etrusca.

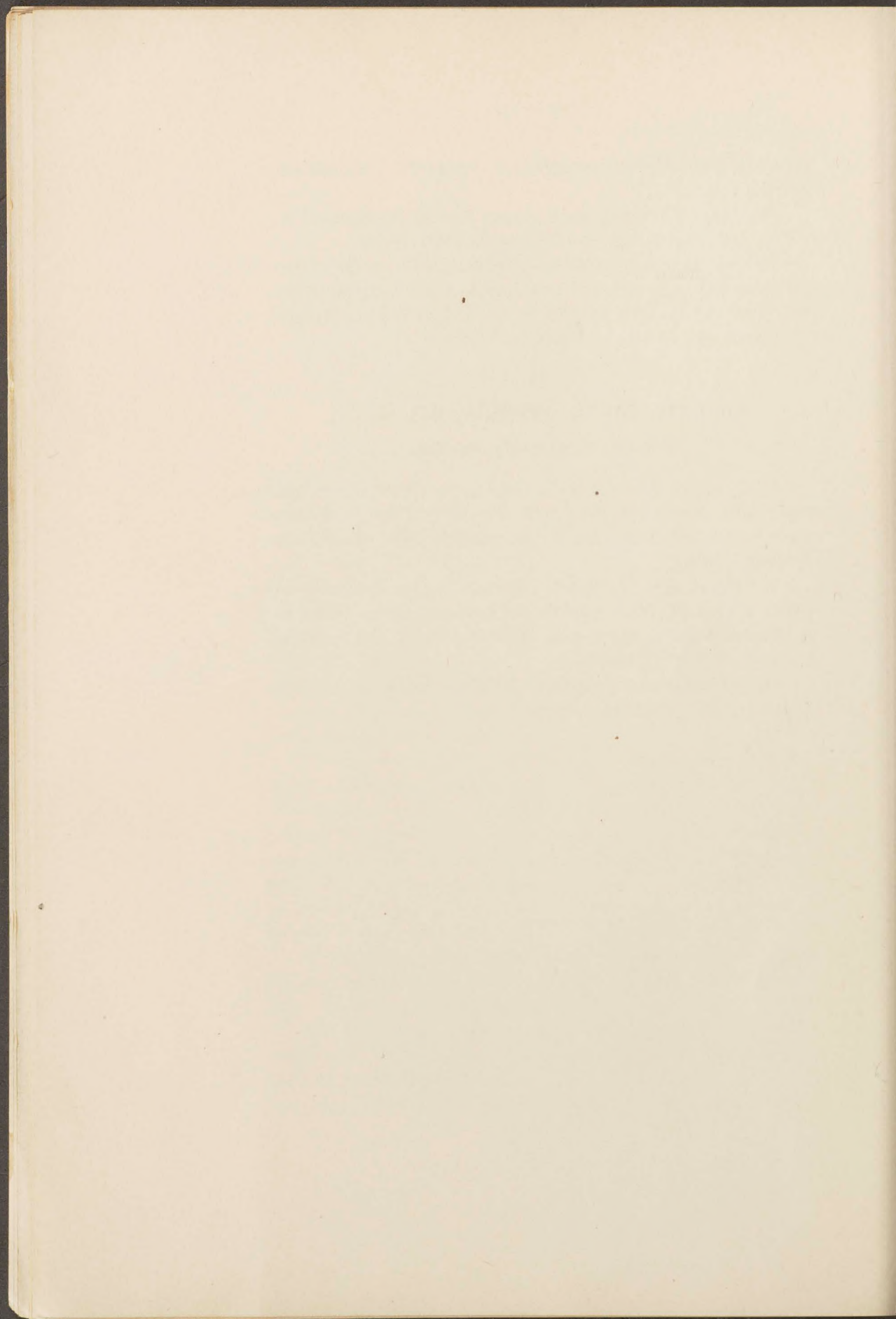
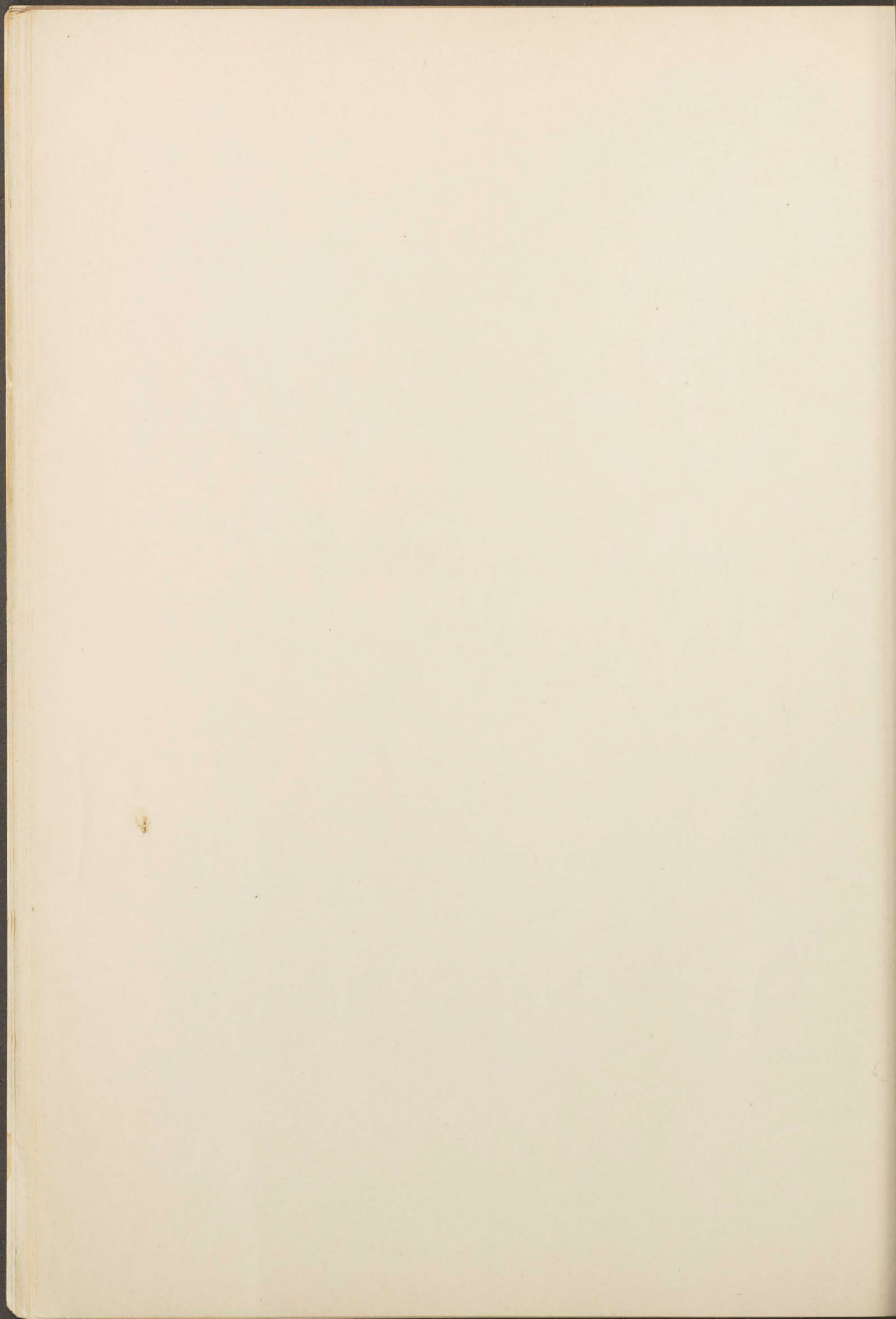
Questo soggetto è ripetuto infinite volte e lo si trova in quasi tutti gli Autori riprodotto.

GIUOCHI - SACRIFICI
ALLEGORIE

XXXII.

FIGURA DI GINNASIARCA

Intaglio in gemma

La figura è in piedi a destra. E' nuda a testa scoperta, cinta di infula, faccia barbata. Col braccio destro disteso tiene nella mano una bacchetta. Il braccio sinistro è ripiegato dietro il torso tenendo sollevata una drapperia, che discende circondando le gambe al di sopra del ginocchio fino ai piedi.

E' forse questa figura, quella di un *Paedotriba* ossia ufficiale di ginnasio presso gli antichi, le cui funzioni si limitavano all' insegnamento meccanico degli esercizi del corpo ai giovani, ma con più probabilità è questo un Ginnasiarca primo ufficiale di Ginnasio che ne aveva la sopraintendenza, e portava una bacchetta come insegna del suo potere. Questo attributo e il vedere il capo cinto di infula, mi fanno ritenere quest' ultima opinione, essendo l' infula il segnale delle funzioni sacerdotali che il Ginnasiarca esercitava nell' Istituto al quale era preposto. Il Maffei descrive un intaglio nel quale si veggono due giovani che si esercitano alla lotta, vicino a questi sta una figura d' uomo col petto e le spalle nude avvolto in una specie di paludamento ed ha una bacchetta in mano forse come segno del suo ufficio, od anche per colpire quegli che non facesse il proprio dovere. Si ravvisa pure qui uno di questi maestri di ginnastica che ha gli attributi della figura intagliata nella nostra gemma. La carica del Ginnasiarca non era priva di importanza, anzi fu esercitata a titolo d' onore da illustri personaggi.

Riporta il Visconti, (*Museo Pio Clementino*) un rarissimo medaglione greco di Caracalla, nel rovescio del quale egli ravvisa l' imperatore medesimo, che nel Ginnasio di Laodicea fa le veci del Ginnasiarca coronando di sua mano i vincitori nella palestra.

Il medaglione è consacrato a ricordare il fausto avvenimento dal Ginnasiarca Lucio Elio che era forse preposto al Ginnasio per tal guisa onorato dall' Imperatore.

Non so se l' Ufficio di Ginnasiarca si rinnovasse o durasse a lungo nella stessa persona. In una epigrafe ginnastica di Atene di marmo greco che era nel Museo Estense del Catajo illustrata dal ch: Cavedoni leggesi **ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΕΙΡΗΝΑΙΟΥ ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ ΕΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΕ ΤΟΝ ΕΝΙΑΥΤΟΝ ΤΟΥΣ ΕΦΗΒΟΥΣ** ossia: *Dionysius Irenaei F. Paeanieus Gymnasiarcha annuus Epheborum,* la quale sembra accennare alla durata annuale dell' ufficio.

L' intaglio proviene da scavo di Centuripe l' antica *Centorbi* in Sicilia.

XXXIII.*

DISCOBOLO

Intaglio in agata

Vedesi qui intagliata la figura di uno di quegli Atleti che si battevano ad uno dei cinque esercizii ginnici che si chiamavano in greco πένταθλος e in latino *quinquertium.* E questi erano secondo Simonide: il salto, il corso, *il disco,* il dardo e la lotta. Di questi giuochi è qui rappresentato quello di lanciare il disco. Antichissimo fu l' uso di quest' esercizio se si vuole farlo risalire favolosamente alla lotta d' Apollo con Giacinto, ma è più verosimile che il modo di lanciare il disco fosse inventato da Perseo figlio di Danae. Al dire di Omero si occupavano di questo giuoco i soldati che stringevano d' assedio Troia, e successivamente il lanciare il disco fu compreso in tutti i ludi ginnici ed atletici della Grecia.

I Discoboli praticavano il getto del disco in due modi: sia spingendolo per aria perpendicolarmente per provare la forza del braccio; sia lanciandolo orizzontalmente davanti

a loro alla maggiore possibile distanza. In quest' ultimo caso il Discobolo prendeva la posizione la più addatta a favorire la spinta, avanzando un piede sul quale curvando tutto il corpo e quindi dondolando il braccio carico del disco, dopo parecchi giri quasi orizzontali per gettarlo con maggior forza, lo spingeva colla mano e col braccio e quasi con tutto il corpo, e il disco sfuggito dalla mano correva rapidamente sull' arena seguendo l' impulsione che aveva ricevuto partendo in una linea più o meno curva.

E Properzio così descrisse il movimento del disco:

« *Missile nunc disci pondus in orbe rotat* »

La posa or ora descritta e quella che tiene il Discobolo nell' intaglio, davanti al quale sorge un' erma che è noto emblema delle palestre e dei luoghi destinati ai ludi ginnici, e dietro la figura si vede un ramo di palma a simboleggiare il premio dell' atleta nel lanciare il disco.

Gli Artisti dell' antichità, i più famosi, specialmente gli statuarii si studiarono di copiare l' attitudine dei Discoboli. Eccelse fra tutti Mirone, che colla sua statua di uno di questi atleti raggiunse il sommo dell' arte, ed è provato che le migliori statue furono poste ad onorare quelli che si resero famosi in quest' esercizio.

Il Discobolo di Mirone ha l' identica posa del nostro intaglio, ossia per descrivere con Stazio una delle diverse mosse dei giuocatori di disco nella sua Tebaide diremo:

. . . . *ahenae lubrica massae*
Pondera VIX TOTO CURVATUS CORPORE *juxta*
Deiicit:

Da ciò e dal confronto colle copie antiche del Discobolo di Mirone deve ritenersi che quest' intaglio sia come la ripoduzione di quelle celebri sculture però un poco variata.

Un intaglio riproducente il medesimo soggetto fu segnalato dal Visconti (*Museo Pio Clementino*) che lo ritiene per antichissimo, uguale alla statua in marmo di Discobolo rinvenuta sull' Esquilino sui primi anni del sec. XIX.

L' agata proviene da una collezione Romana.

XXXIV.

VASO

Intaglio in cornalina

E' nota l' importanza che ebbero i vasi presso gli antichi, e come il loro uso fosse diffusissimo. A seconda della loro destinazione, si ebbero vasi funerarii, d' ornamento architettonico, vasi da credenze, e coppe, o vasi da bere, tacendo dell' infinita e variata serie di quelli d' uso più comune.

I vasi furono di corno, di terra, di marmo, e d' avorio. Nei tempi di maggiori ricchezze, e coll' accrescere del fasto i vasi furono d' oro, d' argento, di cristallo, ed anche gemmati e gioiellati. Taccio dei vasi murrini per non divagare troppo. Le forme dei vasi variarono all' infinito, e furono mai sempre ricercati e tenuti preziosi.

E Cicerone nella VI.ª contro Verre ci fa noto che un figlio di Antioco X.º re di Siria approdato in Sicilia fu da Verre derubato di parecchi vasi preziosi. Nelle pompe trionfali erano portati i vasi tolti ai nemici vinti, e fra le ricchezze onde Pompeo abbellì il terzo suo trionfo si videro vasi d' oro in numero tanto grande, da guarnirne nove credenze. Erodoto parlando dei vasi destinati alle feste ed ai conviti, ci dà la conferma della stima che dei medesimi si faceva.

I vasi da servire ai conviti ed in generale quelli che si tenevano pel lusso della casa e della mensa, venivano conservati nelle credenze dette da Ateneo κυλικεῖον *armarium poculorum*, *repositoria abaci*.

Nell' intaglio della nostra cornalina si vede un vaso di bella forma con anse e coperchio sul quale sta un uccello, e sul labbro gira pendente un festone di fiori. L' uccello che sormonta il coperchio è simbolo di ilarità, e il fatto d' essere il vaso ornato di una corona di fiori lo designerebbe come uno di quelli che si usavano nelle mense e si dissero *Convivali.*

Winckelmann nella dichiarazione delle pietre incise dello Stosch, ha fatto un intero capitolo sui vasi. Fra i descritti, si potranno riscontrare quasi tutti quelli dei quali parlano i convitati che Ateneo mette in scena.

La Chausse, Pietro Sante Bartoli, ed altri antiquari hanno dato i disegni di vasi antichi in gran numero sino a noi pervenuti.

XXXV.

FIGURA COMICA DELLA VERITÀ

Cammeo in pasta durissima

E' di forma rotonda e mostra in bel rilievo una testa di faccia con lunghe orecchie sporgenti, ornate di grossi orecchini formati di circoli concentrici. La lingua uscente dalla bocca e ripiegantesi sul labbro inferiore. Il capo è coperto da un berretto di forma rotonda con un risalto all' intorno. Ha al collo una collana di perle.

Per spiegare questo cammeo scavato a Pesto mi varrò delle idee del Ficoroni nelle sue « *Maschere Sceniche* » non potendolo io certamente fare di meglio.

« Il cammeo mostra dunque il noto simbolo della Verità con la lingua sporgente fuori dalla bocca. Ha il collo contornato di perle e ricchi orecchini, poichè chi veramente è schietto e veridico, se talora riceve nocumento, col tempo però dagli uomini assennati viene stimato e resta ricco di onore.

Tale rappresentazione della Verità, con maggiori o minori varianti trovo negli antichi autori che diedero esemplari di Cammei ed Intagli portanti figure analoghe a questa, ma sempre con la caratteristica della lingua uscente dalla bocca.

Gli antichi reputarono simbolo della Verità il pesco, per avere il frutto simile al cuore, e la foglia alla lingua. Di Persea erano le foglie che Iside portava sopra la testa, e secondo Teofrasto di quest' albero si facevano i simulacri degli Dei Egiziani, e gli amuleti come quello che Iside portava al collo, il quale altro non significava che parole veraci.

Il personaggio della Verità fu imitato dai moderni e si vide introdotto sulle scene, sebbene oggi spoglio di qualsiasi esagerata maschera, si mostri col suo volto, e non somigli alla figura della Verità che nel senso morale e pei concetti che viene esprimendo ».

XXXVI. *

SACRIFICIO AD ESCULAPIO E ALLA SALUTE

Intaglio in agata a due colori

Vicino ad un altare acceso di forma rotonda, coronato nel suo mezzo di foglie, stanno due figure a sinistra in piedi. La prima più vicina all' altare dalla maniera degli abiti, e dagli atti che compie mostra di essere un Sacerdote. Ha il capo velato, ed è vestito di breve tunica che lascia veder nude le braccia e le gambe dalla metà della coscia in giù. Sopra questa tunica indossa una specie di sopravveste che scendendo davanti alla persona e dietro il tergo, lascia però scoperto il fianco destro del sacrificatore. Nella sua parte davanti la sopravveste scende oltre il ginocchio e appare ornata tutto intorno e nelle sue estremità di un bordo, *clavum*. E simili striscie o *clavia*, in numero di sette si vedono disposte in linee parallele fra loro, sul davanti della suddetta sopravveste, dal collo scendendo con uguali spazii sino al lembo della medesima. Con la mano destra tiene una patera ed è in atto di versare sul fuoco dell' altare il vino della libazione. Ha il braccio destro sollevato e proteso avanti, e con la mano stringe a metà del corpo un serpe che gli si avvolge al braccio tenendo la testa sollevata. È il serpente il più comune attributo d' Esculapio, come simbolo della salute dal rinnovarsi periodico della pelle di questo animale.

Vicino al sacrificatore sta una donna essa pure in piedi, che sembra seguire intentamente gli atti del sacrificante. Ha le braccia ed il seno scoperti, e veste un lungo abito stretto alla cintura che le scende ai piedi disegnandone tutte le forme. Col braccio sinistro steso lungo il fianco raccoglie nella mano e sostiene le abbondanti pieghe della veste. La testa è acconciata in quel modo speciale che è proprio nei monumenti e nelle monete alle teste di Sabina moglie d' Adriano. Forse questa donna è posta nella composizione come quella per là cui salute viene offerto il sacrificio ad un privato Larario.

Stando al concetto espresso dal Fabretti, i sacrifici offerti da un sacerdote col capo velato non erano che per le maggiori deità, chiamati *dii maiorum gentium*, mentre che in quelli offerti agli dei subalterni, *dii minorum gentium* non aveva il capo velato. Qui saremmo nel primo caso trattandosi d' Esculapio. Ma questo non è sicuro poichè in un antico marmo romano riprodotto da molti Autori vediamo Traiano sacrificare a Marte senza velo sul capo, e nelle sue monete, ad Ercole col capo velato.

In un sacrificio ad Esculapio e alla Salute, vasta composizione in un pavimento antico a mosaico riportato dal Montfaucon, troviamo le due principali figure che hanno qualche analogia con quelle dell' intaglio che andiamo esaminando. Sarà interessante riportare qui il colore delle vesti delle figure che forse era quello speciale usato nei sacrifici ad Esculapio ed Igea ossia alla Salute, essendo la suddetta composizione musiva uno dei pochi monumenti che ci conservino i colori degli abiti.

« L' abito ed il velo del Sacerdote e della Sacerdotessa « sono violetti ma di due diverse cadenze, quello del primo « è più chiaro e si avvicina all' azzurro, quello della donna « è più scuro e si avvicina al rosso, è una specie di por- « pora. Nella mia gioventù, dice Cornelio Nipote, che « morì ai tempi d' Augusto, (Plin. 9 39) la porpora violetta « era la più di moda, qualche tempo dopo la porpora « Tarentina fu in voga. Ecco dunque la porpora violetta « e quella rossa alternativamente usarsi a seconda del « capriccio. Si trovano nondimeno dei passi di Autori che « sembrano fissare che la porpora era rossa almeno quella « della quale si faceva uso per le toghe e le preteste, abiti « che si vedono sovente usati nei sacrifici. Macrobio accenna « chiaramente alla toga pretesta di color rosso, poichè dice « che simile colore insegnava la dignità così addicevole alle « persone qualificate. E Virgilio accenna che il sacrificante « dovesse velarsi il capo di porpora.

« *Purpureo velare comas adopertus amictu* »

« Senza però preoccuparci se i colori fossero il rosso « o il violetto, diremo che simili usi variavano come del « resto tutti gli altri, e nello studio dei diversi monumenti

« si incontrano spesso mutamenti. La differenza poi delle « tinte fra la porpora dei due sacrificatori ad Esculapio « ed Igea avrà, certamente avuto rapporto a qualche uso « che noi non conosciamo abbastanza ».

L' intaglio fin qui esaminato ha spiegate caratteristiche antiche, e non sembrami inverosimile assegnarne l' epoca al periodo romano degli Antonini.

XXXVII. *

INVOCAZIONE ALLA FORTUNA

Diaspro sanguigno con figure in oro a rilievo

Davanti ad un piccolo altare acceso di forma rotonda, sta chino un uomo nudo, tenendo con le due mani un serpente che si avvolge a spira. L' uomo ha sulle spalle una specie di mantello che allacciato al collo gli discende dietro la schiena.

In faccia a questo dall' altra parte dell' altare sta in piedi una figura di donna rivestita di tunica, che stende il braccio sinistro come in atto di protezione, e tiene col braccio destro stretto al corpo una cornucopia.

Escludo che si debba vedere qui l' immagine dell' Abbondanza, poichè è noto che tale divinità del tutto allegorica, quantunque personificata negli antichi monumenti non ebbe mai nè tempio nè altare. Deve dunque vedersi l' immagine della Fortuna, e sebbene tutto l' insieme della composizione dia a prima vista l' idea di un sacrifizio, pure sembra trattarsi qui di una invocazione alla Fortuna, come a propiziarla a favore della particolare famiglia di colui che la invoca.

E presso gli antichi la Fortuna fu onorata anche con epiteti riferentisi a speciali famiglie come *Fortuna*, *Tulliana*, *Flavia*, *Augusta*, oppure a seconda delle circostanze della vita: *Fortuna respiciens*, *obsequens*, *redux*, *manens*. E questo ultimo epiteto sembra meglio si addica alla composizione che si è presa in esame.

Il serpente che tiene in mano colui che fa l' invocazione, se nella maggior parte dei monumenti può essere il simbolo della Salute, qui deve essere inteso come immagine del

Buon Genio o Agatodemon dei Greci, *Bonus Eventus* dei Romani, dal quale si attendevano prosperi eventi, ricchezza dì prodotti, e da ciò le formole augurali *quod bene eveniat, quod bonum faustumque sit.* Il serpente adunque in questo caso speciale indica: l' ΑΓΑΘΩ ΔΑΙΜΟΝ che fa riscontro all' ΑΓΑΘΕ ΤΥΧΗ ossia *Buona fortuna.*

Ed il Buon Genio ebbe esso pure are votive, ed è fra le più note quella scoperta a Tivoli, citata dal Visconti con inscrizione Greca e Latina:

ΑΓΑΘΩ ΔΑΙΜΟΝΙ
AGATHO DAEMONI
Sacrum
E. V. S.

cioè *Bono Genio seu Agatho Daemoni sacrum ex voto suscepto.*

L' altare acceso poi, nel caso nostro, sembra simbolleggiare piuttosto il domestico focolare, e serve così a meglio accentuare l' idea dell' invocazione a propiziare ad una particolare famiglia la Fortuna nel caso speciale di *Fortuna manens.*

Questa specie di rilievi in oro applicati su pietre fine apparvero prima nel secolo XVI col sistema dell' incrostazione, più tardi nel XVII e XVIII furono ridotti a più semplice lavoro ricorrendo al sistema dell' applicazione.

XXXVIII. *

EDIPO SACRIFICANTE ALLE EUMENIDI

Cammeo in conchiglia

Non dovrei, fatta ragione della materia della qnale è composto, porre qui questo cammeo, ma trattandosi che ivi veggo riprodotto un antico frammento che Winkelmann illustra, non posso non sentirmi tentato di riportare le parole dell' illustre Archeologo :

« Rappresenta l' argomento principale della tragedia « di Sofocle intitolata: L' Edipo Coloneo, ossia l' Edipo « senza il lume degli occhi deposto dai trono di Tebe della « Beozia, e giunto con Antigone sua figlia al Sacro bosco « delle Eumenidi presso Atene, ove secondo l' oracolo

« doveva trovar tregua alle sue miserie ed incontrarvi la « morte. Giunto adunque colà e postosi sur uno dei sedili « che erano dintorno al tempio, ov' era proibito di entrare « a chi prima non avesse fatto l' oblazione all' Eumenidi, « gli fu ingiunto dai vecchi custodi del tempio di partirsene « ma avendo detto loro il suo nome « e il desiderio che aveva di co- « municare a Teseo Re d' Atene « alcuni segreti di gran momento, « gli insegnarono i riti dell' obla- « zione con cui rendersi benevole « quelle Deità, sacrifizio che con- « sistendo in una semplice libazione « d' acqua e di miele, si faceva « senza fuoco, (1) come proibito « nell' invocazione dell' Eumenidi; « e che potendosi fare si per Edipo stesso, si per altrui « mezzo, diè libertà all' artefice, di figurarlo fatto da uno « di quei vecchi, che con una mano versa da un vaso il « liquore, e con l' altra tiene una patera come contenente « il detto miele, atto che dicevasi *libare pateras*.

« Fu poi ordinato ad Edipo di fare alle Deità delle « preghiere non articolate ma mute; e perciò stando assiso « col capo coperto del pallio, o perchè si vergogni di « essersi dovuto dare a conoscere, o perchè così facevano « coloro che come Edipo erano vicini a morire, o perchè « finalmente cosi si usasse in tutti i sacrifici, alla riserva « di quelli fatti a Saturno, sembra nel tempo stesso rumi- « nare quelle mute preghiere dette in altro luogo di Sofocle: « Κεκρυμμεν βαξις.

« Come anche gli fu ordinato di lasciare sul luogo « della libazione tre volte nove verghe d' ulivo, o fossero « tre fascetti ciascuno di nove verghe; e questi tre fascetti « veggonsi l' uno preso da Edipo con la mano destra, e « gli altri due in mano d' Antigone, la quale invece di « porgere al padre anche questi, ch' e sembra aspettare

(1) La piccola ara è stata quì introdotta dal capriccio dell' Autore del cammeo. Manca però nel bassorilievo antico riportato dal Winkelmann.

« con l' altra mano, vedesi distratta dalla sacra funzione,
« e col capo voltato altrove, come per osservare quando
« venga il sospirato Teseo. Inoltre il numero novenario di
« queste verghe era stabilito nei riti delle espiazioni, ed
« un sacrificio espiatorio era il presente di Edipo per
« l' incesto da lui benchè involontariamente commesso.

« Leggesi che gli fu ordinato di cinger l' orlo del
« vaso delle libazioni di lana di pecora giovane perchè la
« lana era una cosa essenziale nei riti dei sacrifizi, or
« vedendosi egli assiso sopra un sedile coperto di pelle di
« pecora come distinguesi anche dalla testa di questo ani-
« male a piedi, potrebbe dirsi che lo star assiso a quel
« sacrifizio sopra pelle della pecora uccisa fosse altro rito
« osservato nel sacrificare alle Eumenidi ed espressovi dallo
« scultore, simile poi in ció a quel che si usava nel con-
« sultare l' oracolo di Anfiarao, ove la persona che lo
« consultava doveva addormentarsi sopra una pelle di ariete
« offerto al suddetto Eroe che fu creduto pronunziare
« oracoli.

« Merita osservarsi che le figure in questo sacrificio
« non hanno il capo cinto secondo il solito di corona
« d' ulivo ; e pure per quello che ne insegna Saffo, questo
« era uso da render molto più aggraditi i sacrifici agli Dei.
« Laonde potrebbe darsi che il coronarsi il capo, per
« sacrificare all' Eumenidi venisse reputato poco confacente
« al loro rigore ed alla loro austerità ».

(Vedi Winkelmann « *Monumenti antichi inediti* » Parte II.ª pag. 138 - Tav. 109).

XXXIX. *

IL CORVO E LA VOLPE

Intaglio in Nicolo

Posto su di un albero basso a grosso tronco, del quale uno dei rami coperto di foglie si avanza nel campo che forma il fondo dell' intaglio, sta il corvo guardando in basso intento allo scaltro linguaggio della furba comare, che ferma al disotto, si appoggia colla zampa sinistra al

tronco dell' albero, e colla testa levata in alto parla astutamente all' ingenuo che sta per sciogliere il canto e restare ingannato.

La favola è antica da Esopo Frigio che nel « *De Corvo et Vulpe* » comincia :

« *Caseum corvus mordebat sed vulpes decipiebat* »
« *Si linguam haberes, esses magna Iovis avis* »

al De Lafontaine che parafrasando Esopo scriveva :

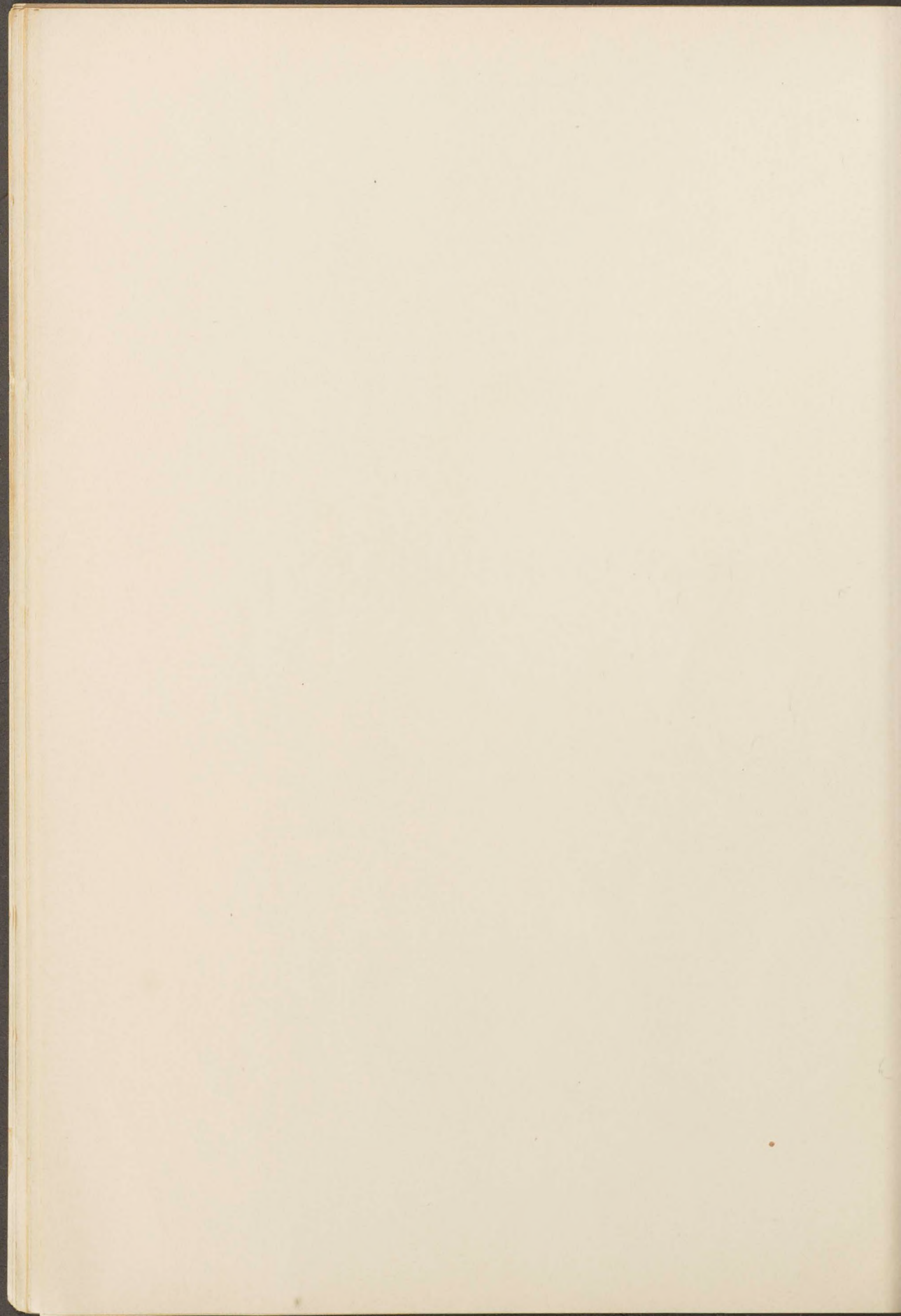
« *Maitre corbeau sur un arbre perché,*
Tenoit en son bec un fromage ».

E' antica, ma però favola sempre nuova, anzi d' ogni giorno, e la sua morale assai istruttiva sempre.

Affabulatio adversus eos qui adulationibus delectantur come conchiude il vecchio Esopo, al quale fa riscontro il più moderno poeta francese.

. . . . . *Mon bon Monsieur*
Apprenez que tout flateur
Vit aux dépens de celui qui l' ecoute.

La rappresentazione della favola intagliata in questo nicolo, che è legato in anello parmi sia stato un utile monito pel suo possessore, se avrà voluto tener conto della morale ivi espressa.

ICONOGRAFIA GRECA

XL. *

BUSTO DI OMERO.

Intaglio in cornalina

Sebbene i tratti della fisonomia d' Omero siano per confessione di Plinio sconosciuti, non avendosi il ritratto del sommo poeta, pur tuttavia si conobbero nella antichità delle teste fatte d' imaginazione che rappresentarono il cantore dell' Iliade, e come tali furono accettate dalla posterità.

Due di questi ritratti sono maggiormente noti, quello cioè dato dall' Orsini preso da una moneta di Chio, ma forse questa testa è da ritenersi quella di un omonimo magistrato che governava quell' isola. L' altro è il busto che fu, e forse è ancora nel Museo Capitolino, se fu restituito dai francesi che lo portarono a Parigi nell' anno 1796.

Al tipo di quest' ultimo si inspira la cornalina che mostra il busto d' Omero fino al principio dello sterno, di faccia con barba, ampia fronte, e capelli cadenti dai lati del capo.

XLI. *

BUSTO DI MARCO MODIO ASIATICO

Intaglio in diaspro verde

Il Caylus riporta un busto antico di marmo trovato a Smirne, che mostra i tratti di un medico capo della cosi detta scuola Metodica, fiorito nel primo secolo dell' Impero Romano.

E ciò è meglio chiarito da una Greca epigrafe che suona: « M. MODIUS ASIATICUS MEDICUS METODICUS » che per la forma delle sue lettere fece assegnare appunto il busto all' epoca accennata sopra. Confronta con questo il busto intagliato in un diaspro di un uomo ancora nel fiore della virilità, con folti capelli e con barba che scendendo dai lati della faccia, si stende leggermente sotto la gola. Proviene questo diaspro da scavo del bolognese.

XLII. *

TESTA DI SOCRATE

Cammeo in onice a due strati

Gli antichi hanno descritto questo filosofo come bruttissimo di viso, e qualcuno ha persino paragonato il suo aspetto a quello contorto e camuso di Sileno, o di un satiro.

Però non tutti gli autori dell' antichità si accordarono su ciò, ed Epitetto gli concede persino un corpo grazioso ed un aspetto soave. Se esaminiamo infatti i ritratti antichi di quest' uomo, è facile persuadersi che non tutti vanno segnalati per uguale bruttezza, anzi nella infinita quantità di ritratti, ve ne hanno persino di quelli che ci mostrano l' imagine del filosofo nè calvo nè camuso.

Nel nostro cammeo il capo è bensì calvo ed il naso leggermente schiacciato, ma l' insieme della testa ornata di folta barba, e di capelli sulle tempie e sulla nuca, che contribuiscono a renderne la fisonomia abbastanza gradevole, e tale da assomigliare agli antichi monumenti, dove è espressa l' imagine di Socrate, ma nel modo il più nobile e distinto.

XLIII. *

TESTA DI ALESSANDRO

Cammeo in onice a due strati

Questa testa di Alessandro è inspirata certamente dai pochi monumenti nei quali il medesimo è rappresentato, appartenuti all' antichità.

I ritratti di questo re che ci rimangono, non lasciano conoscere i maestri che li hanno prodotti. Si sa invero che gli artisti favoriti furono Apelle, Lisippo e Pirgotele.

Gli storici ci dicono che Alessandro piegava abitualmente la testa su di una spalla, ed è così che è rappresentato in tutti i suoi ritratti, e guardando in alto. I capelli gettati al di sopra della fronte caratterizzano le teste di Alessandro fra tutte quelle degli eroi. I capelli poi sono sempre rialzati sulla fronte, con una noncuranza che non va disgiunta da nobiltà. Winkelmann accennando ai ritratti in pietre fine di Alessandro, attribuiti a Pirgotele, almeno universalmente; dice, che uno solo è conosciuto e dai più ritenuto opera del greco artefice, quantunque egli dissenta da questo concetto, e ne dia le ragioni.

Comunque è certamente da questo intaglio che si devono essere inspirati i moderni nostri, quando vollero riprodurre le sembianze del Macedone, per quanto il tipo possa essere convenzionale.

Fra le caratteristiche di quella figura noi troviamo la faccia che riproduce ed esprime una profonda tristezza. Tiene aperta la bocca quasi in atto di chi geme. Nella espressione della fisonomia molti vollero ravvisare il dolore di Alessandro alla morte di Efestione.

Le poche e fuggevoli osservazioni fatte, possono servire a dichiarare il Cammeo, che non esito ad ascrivere alla fine del XVIII. secolo, od al principio del successivo, quando tali monumenti erano tanto in voga.

Anche qui troviamo la principale caratteristica nell'espressione del dolore dato al volto, colla bocca aperta e gemente. Vediamo altresì lo sguardo fissare in alto e la testa inclinata leggermente, cose tutte inspirate dai monumenti dell' antichità.

I capelli soltanto differiscono dalla maniera solita a vedersi nelle teste di Alessandro. Pur tuttavia in qualche modo e nella disposizione generale, quantunque aggiustati con gusto speciale, tengono della maniera data ai capelli nei monumenti sopra citati.

Il Cammeo è di giusto rilievo e si disegna con tratti ben sicuri e decisi, e la testa non si presenta assolutamente di profilo per l' arte dell' intagliatore, che fa ben risaltare il parietale sinistro della fronte. La particolare disposizione dei capelli non lascia visibile l' orecchio, ma non è da credersi che questo manchi perchè l' autore abbia voluto ovviare ad una difficoltà, quando si vegga com' è condotto il lavoro generale.

Ond' è, che se si dovesse cercare il nome dell' autore di questo ritratto, vi ravviserei la maniera del Pikler studiata da qualcuno dei suoi imitatori.

XLIV. *

BUSTO DI CLEOPATRA

Intaglio in cornalina

La famosa Regina d' Egitto, è quì effigiata in quello estremo disperato atto di togliersi la vita col morso di velenoso aspide che tiene con la mano sinistra, mentre questi le punge il seno scoperto. Ha sul capo un diadema, e sulle spalle la tunica allacciata da una fibula che scendendo dietro il dorso e sul petto, lascia scoperti il braccio ed il seno.

Al tempo della sua maggiore fortuna questa regina fu anche venerata come Dea in Egitto, e come M. Antonio ebbe il nome di nuovo Bacco, Cleopatra fu chiamata nuova Iside. Ma più specialmente fu venerata col nome di *Neotera,* giovane Dea, come appare su di una moneta di questa Regina descritta dal Vaillant, sulla quale è chiamata θεα νεωτέρα.

XLV. *

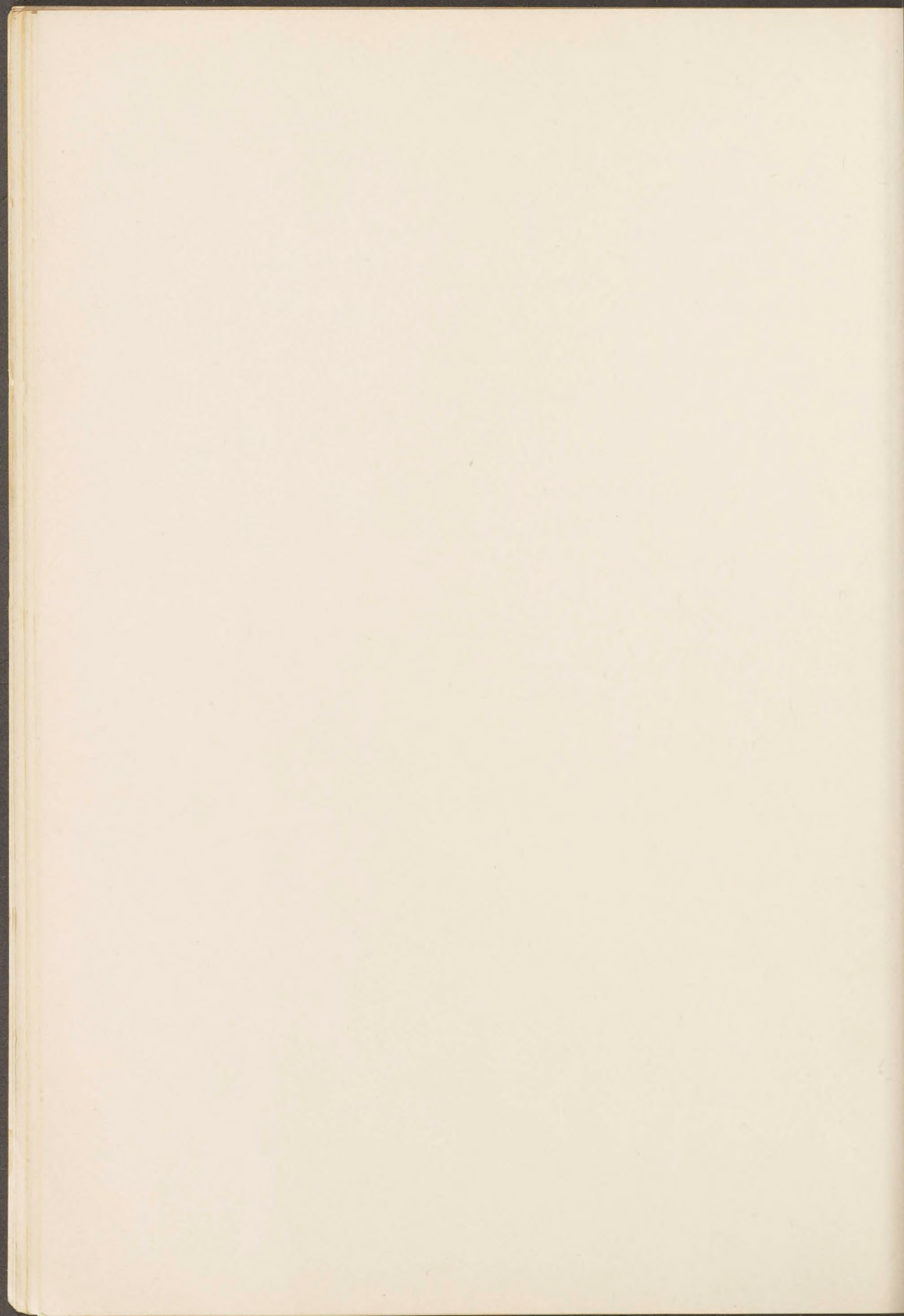
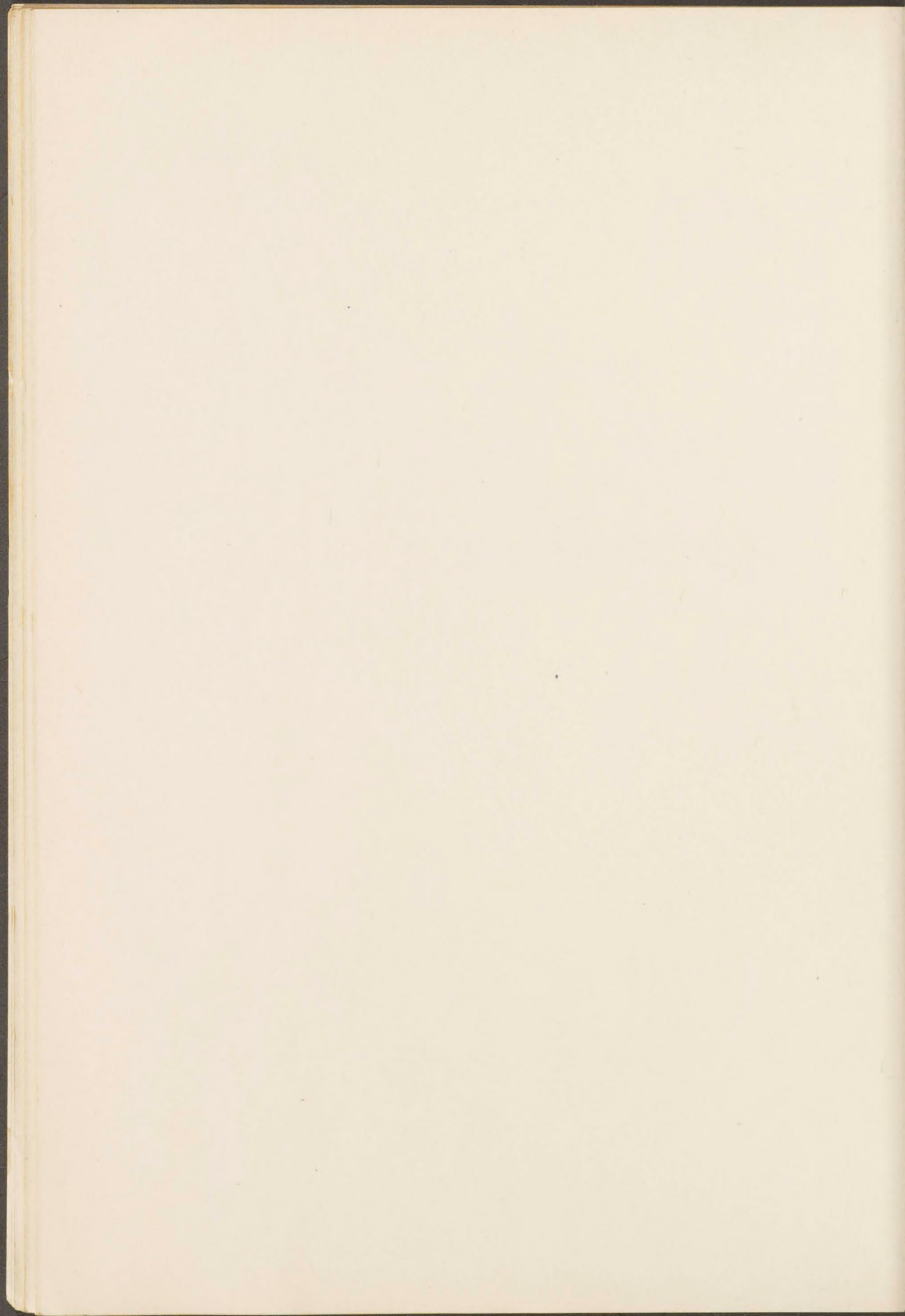
COMBATTIMENTO PEL CORPO DI PATROCLO

Intaglio in cornalina

E' questo uno degli episodi tolti da Omero. Nell' intaglio vediamo Ettore pieno di coraggio respingere i Greci, dando tempo ad Ipotoo, di legare con una correggia la gamba di Patroclo che egli tira a se con tutta la sua forza.

Se l' altro Trojano che è sul corpo di Patroclo fosse Enea, come chiarisce il Winckelmann, l' incisore non avrebbe esattamente seguita la narrazione d' Omero, il quale dice che Enea non sopraggiunse al combattimento che dopo la morte di Ipotoo.

I tre Greci sono probabilmente Aiace Oileo, Idomeneo, e Merione suo scudiero.

Quest' intaglio frammentato è copia di uno simile più antico, messo in onore da Winkelmann e da altri Autori dopo di lui.

ICONOGRAFIA ROMANA

XLVI. *

TESTA DI LUCIO GIUNIO BRUTO

Cammeo in onice

Il Cardinale Rodolfo Pio di Carpi nel XVI. secolo fece dono alla Città di Roma di una bella testa di bronzo proveniente dalla sua collezione, che era già in fama d' antica, testa giudicata il ritratto di L. Giunio Bruto, il vendicatore di Lucrezia, fondatore della Romana Repubblica, e del consolato.

Gli illustratori di questo antico monumento e fra questi il Visconti, hanno ragioni per dichiarare non potersi con sicurezza vedere in questa testa l' effigie di L. G. Bruto sopratutto pel confronto coll' aureo LVCIVS BRVTVS PRIMVS CONSVL con la sua testa nel dritto, e con quella di Marco Bruto nel rovescio, l' uccisore di Giulio Cesare, che è nel Museo Imperiale di Vienna, e col denario della *Iunia,* BRVTVS, colla sua testa da un lato, e dall' altro Servilio Ahala, monete coniate nel periodo dalla morte di G. Cesare alla battaglia di Filippi. Tuttavia la testa, che deve ancora far parte delle statue che sono in Campidoglio, ebbe battesimo convenzionale almeno, di L. G. Bruto.

Ed è forse da questo ritratto veduto di profilo, che fu preso il cammeo, che mostra l' immagine sebbene un poco ringiovanita del primo console di Roma. Confronta pure il presente cammeo con un intaglio in corniola dato dal Canini, da lui dichiarato come ritratto di Lucio Marzio

Filippo interpretando le lettere che sono incise nel campo della pietra L M PHL. Quel ritratto invece somiglia alla testa di bronzo del Cardinale di Carpi, riprodotta dal Visconti. Che dire di quelle lettere? Non so se possono spiegarsi *Laurentius Medici Phlorentinus,* essendo noto che il Principe fu solito di far incidere il suo nome o le sue sigle sugli intagli della sua collezione.

Il cammeo pei caratteri che mostra, e per la maniera del suo lavoro, sembra tale da potersi assegnare non senza qualche probabilità, ad epoca di poco posteriore alla segnalazione della testa che il Cardinale di Carpi regalava alla Città di Roma, lavorato da qualche intagliatore, come del resto fu fatto da moltissimi altri artisti che copiarono in pietre fine, sia in cammeo, come in intaglio, i busti e le statue, che a quando a quando venivano segnalate. Questo uso ha durato sino a tutto il XVIII. secolo.

Il cammeo, rotto in due pezzi e poscia aggiustato, proviene per curiosa circostanza da Carpi, ma in questo fatto non deve vedersi che una pura combinazione del caso, e quindi non se ne trae alcuna conseguenza, che possa anche lontanamente accennare a congetture sulla provenienza del cammeo stesso.

XLVII.*

TESTA DI SCIPIONE AFRICANO

Intaglio in agata

Appare in quest' agata egregiamente intagliata, il ritratto di Scipione l' Africano il vecchio, quale lo mostrano gli antichi monumenti coi tratti al medesimo attribuiti.

Fu assai noto il ritratto dello stesso Africano in un intaglio appartenuto all' antica collezione del Principe di Piombino, e più ancora la testa di basalto che fu trovata a *Liternum* dove Scipione ebbe una villa.

Questi ritratti sono completamente calvi, e portano una cicatrice in forma di croce sul lato sinistro del cranio. Nel nostro intaglio manca simile caratteristica essendo la testa rivolta a destra di profilo. E però il presente lavoro si inspira certamente dai vetusti monumenti sopra descritti.

Codesti ritratti di antichi personaggi si debbono ritenere tradizionali e di convenzione, e poichè sono in argomento concluderò con le parole di un egregio ed illustre amico, il ch. Prof. Giovanni Setti dell' Università di Padova, in un suo recente lavoro critico :

« Data la grande antichità delle figure, a noi non « passa neppur per la mente di poter mai ammirare delle « sembianze vere e reali. Ci basterebbe di poter determi- « nare delle immagini approssimative, ideali, quali cioè « un artista antico vagheggiò e foggiò, dietro la lettura « delle opere originali ancora superstiti, illudendosi d' essersi « accostato al vero. Sarebbe già molto il poter riconoscere « antichi testimoni di quell' intimo bisogno intellettuale, « che nell' antichità dovette creare tanti di quei documenti « iconici, e che Plinio così finamente significava colla nota « frase : *Fingunt desideria non traditos vultus !* ».

XLVIII. *

TESTA DI TIBERIO

Intaglio in cornalina

Somigliantissima a quelle che si vedono nelle monete di Tiberio, è questa testa coronata d' alloro intagliata con qualche finitezza di lavoro. Molte teste ed anche statue intere di questo imperatore sono note nei principali Musei d' Italia sapratutto a Roma. Il nome di Tiberio risveglia il ricordo delle sue sfrenatezze, che da lui, e forse dai suoi imitatori, furono consacrate sulle medaglie chiamate *Spintriae*.

XLIX *

TESTA DI GALBA

Cammeo in calcedonia

Sopra un bel fondo grigio-bruno translucido con riflessi lattei, figura la testa di Galba assai bene modellata alla quale da maggior rilievo il perfetto pulimento del campo.

È a capo scoperto senza corona. I capelli sono corti sul davanti e inquadrano la fronte solcata da rughe. Il volto dal profilo ben netto è bene eseguito, ed il collo che si vede fino al principio del petto, è d' assai buona fattura.

I ritratti di questo imperatore scarseggiano nell'antichità anche fatta ragione della breve durata del suo regno. Una testa in intaglio esiste nel Museo di Francia, ma è forse posteriore a questo personaggio. Il nostro cammeo confronta con una medaglia in bronzo assai riprodotta, ma sopratutto col denaro di questo imperatore : IMP. SER. GALBA. AVG.

Nel cammeo il tipo è reso più finamente e con minore realismo. La sua fattura lo mostra come appartenente alla seconda metà del XVIII. secolo.

L. *

TESTA DELL' IMPERATORE VESPASIANO

Cammeo in onice

Tito Flavio Vespasiano vincitore dei Treviri e di Agricola nella Brittania, si mostra in questa onice. Sopra un fondo scuro quasi nero risalta la testa in profilo a destra coronata d' alloro, testa che è tagliata in uno strato bianco, ma ha la corona ed i capelli di un colore bruno.

Confronta questo ritratto con quello del notissimo sesterzio IVDAEA CAPTA commemorante la conquista della Giudea della quale trionfò in Roma col figlio Tito nell' anno 71, ma nell' insieme, del cammeo la testa è resa più fine e ingentilita. E non si potrà non riconoscere l' abilità dell' intagliatore di questo cammeo che unisce sicurezza di tratti, ottimo disegno, ed una grande morbidezza in tutto il suo insieme, cosi da rederne gradevolissimo l' aspetto in chi lo contempli.

Fra gli intagli che riproducono le sembianze di questo Imperatore è nota una pietra incisa nella collezione del Museo di Firenze. Fra i busti in marmo, ne viene segnalato uno parimenti nel Museo di Firenze, ed un altro nel Museo Capitolino.

LI. *

BUSTO D' ANTINOO

Cammeo in onice a tre strati

Mostrando la spalla sinistra ed alcun poco il dorso, appare in quest' onice l' imagine del favorito dell' Imperatore Adriano, quale ci venne tramandata dall' antichità, e sopratutto dal famoso bassorilievo scavato a Roma nella villa dell' imperatore medesimo, illustrato dal Winkelmann e da tanti chiari antiquarî. Questo nostro cammeo quantunque differisca nei suoi particolari dal notissimo bassorilievo, pure mostra la fisonomia del tutto uguale, improntata ad una espressione di mestizia, quale appare anche sui principali intagli e cammei che riproducono l' effigie di Antinoo.

La clamide allacciata sulla spalla mossa in diverse pieghe è leggiadramente cavata in uno strato grigio bruno dell' onice, e così pure i capelli arricciati, mentre la spalla il dorso nudi, e la faccia sono cavati nello strato bianco. Il tutto campeggia su di uno strato grigio violetto assai bene condotto a pulimento.

La storia di questo giovane della Bitinia è troppo nota perchè io la ripeta. Navigando sul Nilo con l' Imperatore vi annegò, come alcuni dicono votandosi ad una morte volontaria per la prosperità del suo Signore. Il dolore folle d' Adriano lo fece annoverare fra gli Dei dell' Egitto: ebbe templi, culto di altare, e sacerdoti. Fu detto che il nuovo Dio rendesse oracoli che si dicevano composti da Adriano. I popoli per compiacenza accettarono il culto del nuovo partecipante al medesimo trono dei vecchi Dei dell' Egitto. E ciò appare dalla nota epigrafe che io riporto dall' illustre De Montfaucon.

ΑΝΤΙΝΟΩ
CΥΝΘΡΟΝΩ ΤΩΝ
ΕΝΑΙΓΥΠΤΩ ΘΕΟΝ
Μ. ΟΥΛΠΙΟC ΑΠΟΛΛΩΝΙΟC
ΠΡΟΦΗΤΗC

Antinoo - Deorum - In - Aegypto - Consessori - Et - Troni Consorti - Marcus - Ulpius - Apollonius - Propheta

Il Cammeo quantunque incorniciato in oro nello stile del primo impero francese mostra di essere d' epoca assai anteriore senza però appartenere all' antichità propriamente detta. Proviene da una collezione bolognese.

LII. *

TESTA D' ANTINOO DI FACCIA

Cammeo in agata

Anche quest' agata di colore oscuro, ma di una estrema trasparenza, con qualche vena più chiara, riproduce le sembianze d' Antinoo. Il Cammeo è di grande rilievo ed ha un magnifico pulimento. E' assai più antico del precedente.

LIII. *

BUSTO DI CARACALLA

Cammeo in agata a quattro strati.

Settimio Bassiano detto poi M. Aurelio Antonino *Caracallus* o *Caracalla* fu Imperatore Romano che regnò dal 196 al 217 d. C. E' noto nella storia per le sue infamie: parricida, fraticida, assassino della moglie e dei figli.

Ridicolo imitatore d' Alessandro Magno, i suoi tempi videro a Roma erme a due teste addossate, l' una di questo Imperatore, l' altra d' Alessandro. I suoi ritratti nell' antichità sono comuni. Nelle epigrafi si intitolava. *Imperator Caesar M. Aurelius Antoninus*, e nelle sue monete. *Antoninus Pius Augustus*. Ed è appunto uno dei suoi denarii, nel quale è rappresentato giovane imberbe che confronta col presente cammeo, denaro che ha l' epigrafe: ANTON. P. AVG. PONT. TR. P. III.

Il cammeo, che ha per mezzo degli strati di differente colore una certa vaghezza, proviene da una collezione romana.

ICONOGRAFIA MODERNA

LIV.*

BUSTO DI RAFFAELLO SANZIO

Intaglio in cornalina

Ritratte dal noto tipo mostransi le sembianze del sommo nostro pittore.

Come lavoro d' incisione è assai buono, e vi si riscontrano diverse maniere di pulimento, cominciando da quello estremamente lucido del fondo o campo, per passare poi gradatamente ad altri toni più attenuati della faccia, delle vesti e del tipico berretto, che rende assolutamente la morbidezza vellutata della stoffa.

A tutto ciò contribuisce ancora la purezza della pietra, ed il bel punto di colore della medesima.

Incise nel campo, a destra e sinistra, si leggono le parole: RAFAELLO SANZIO, e sotto il busto BELTRAMI. E' il noto incisore in pietre fine cremonese morto nei primi anni del XIX. secolo.

LV. *

TESTA DELL' IMPERATORE ALESSANDRO I.° DI RUSSIA

Intaglio in cornalina

Mostra questa cornalina di piccole dimensioni, con assai fino intaglio la testa dell' Imperatore Alessandro I. di Russia. E' d' aspetto giovanile, la faccia tonda completamente sbarbata, meno due favoriti che scendono dai polsi fino alla metà delle guancie. I capelli sono alquanto rialzati sul capo.

Questa testa confronta con molta esattezza fra le altre, con quelle delle medaglie coniate per la pace di Tilsitt 1807, nelle quali Alessandro I. figura assieme a Napoleone I. e Guglielmo III., incise da Droz, Abranson, e Facius.

LVI.*

BUSTO DEL RABBINO LAUDADIO SACERDOTI (1)

Intaglio in cornalina

Questo intaglio ritrae le sembianze del Rabbino Sacerdoti. Il volto pieno e rasato fa vedere assai bene la modellatura delle guancie. Il capo è coperto di parrucca rialzata sulla fronte con ricci sulle orecchie. Il busto è vestito di tunica talare aperta davanti.

Dalle due parti nel campo si leggono le seguenti lettere: LA. SA. — R. M. IN. M. cioè *Laudadio Sacerdoti Rabbino Maggiore In Modena.*

Di questo personaggio si ha notizia nella cronaca Rovatti. Anno 1811 p. 154: « In età di anni 88 cessa di vivere il « Sig. Laudadio Sacerdoti Rabbino maggiore di questa « Nazione Israelitica del dipartimento del Panaro. Il detto « soggetto per la sua probità e pei suoi talenti erasi « acquistata la stima non solo dei suoi Nazionali, quanto « anche di persone qualificate della Nazione Cristiana ».

Fra le opere stampate in lingua ebraica si citano: *See Pek Pesvek* - Elogio di Pasqua - Livorno 1790 - *Zeren Emad,* contiene consulti e decisioni diverse, Livorno 1788.

(1) Non sono molti, per quanto io sappia, i Personaggi modenesi ritratti in gemme. Oltre il presente citerò un ritratto di L. A. Muratori in diaspro verde presso di me. Quello del March. Giovanni Rangoni Ministro Estense a Parigi nominato nell' anno 1720, inciso dal Barier (1680-1746) che dovrebbe essere presso i suoi eredi - quest' ultimo è citato dal Mariette. Finalmente Francesco IV.° in cammeo, di un Pozzi, incisore del quale non mi fu dato trovar notizie. Il cammeo è a Carpi presso privata persona. Un calco è da me conservato rappresentante il Duca stesso firmato Pozzi.

LVII. *

TESTA INCOGNITA GIOVANILE

Intaglio in cornalina

E' eseguita con arte assai buona, e nella faccia rasata e nel taglio dei capelli mostrà di appartenere al tipo maschile del primo impero francese. E' certamente un ritratto ma per le sue caratteristiche, comuni del resto alla maggior parte dei tipi dell' epoca rinuncio di identificarlo.

LVIII. *

BUSTO FEMMINILE INCOGNITO

Intaglio in cornalina

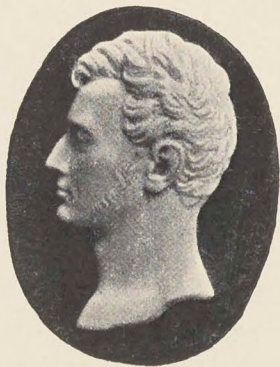
Questo che deve essere un ritratto, ci mostra una giovane donna colla testa acconciata alla moda del 1700. Il collo le spalle ed il seno sono nudi. L' intaglio è fino, ed il colore della pietra assai trasparente. Somigliando nel tipo a molte figure dell' epoca, non tenterò di cercare chi sia la donna della quale abbiamo nel presente intaglio il ritratto.

LIX. *

TESTA DEL PRINCIPE GIUSEPPE DE-SORESINA VIDONI

Cammeo in agata

Pongo quì per ultimo questo cammeo per dare un saggio dell' arte contemporanea, quando ancora si continuava la tradizione artistica della glittica nel XIX. secolo. Derivata dai migliori artefici del secolo precedente dove toccava l' apice della perfezione col Pikler, col Santarelli, col Bertioli, per essere continuata dal Beltrami, dal Pistrucci, e dal Girometti, autore del presente cammeo. Quest' ultimo fu anche egregio medaglista come lo attestano tanti bellissimi conii, e fra questi quelli per le medaglie del Card. Oppizzoni e di D. Neri Corsini. Stette il Girometti al servizio del Vati-

cano come medaglista e come intagliatore di gemme. Delle sue opere egregie accennerò solo ad alcuni pezzi della più straordinaria bellezza. Una grande composizione; *Tolomeo II.*, ed *Arsinoe,* valutata 30000 franchi, sopra una superba cornalina orientale, che da sola costava 12,000 lire.

Un *Achille* in sardonica orientale del costo di L. 12,000. Questa magnifica rappresentazione in cammeo, mostra la testa dell' eroe abbronzata come lo fosse per l' azione del sole, mentre l' elmo e lo scudo erano del colore dell' accciaio, traendo partito dai differenti strati della pietra.

Una *Baccante* pure in cammeo. L' artista aveva profittato di una vena rossa che si trovò nella pietra per farne una magnifica corona di pampini. Tutti questi lavori figurarono nella sezione degli Stati Pontifici all' Esposizione Universale di Parigi del 1867.

Il presente cammeo, ci dà il ritratto del Principe De-Soresina Vidoni di profilo a sinistra, che porta sotto il collo la firma dell' autore GIROMETTI, incavata nel campo dell' agata. L' arte di questa testa si inspira ai migliori esempi del Canova e parmi condotta in modo da ricordare piuttosto la maniera del medaglista che dell' intagliatore in pietre fine.

Il Principe D. Giuseppe De-Soresina Vidoni marchese di S. Giovanni in Croce, nacque primogenito dal marchese Cesare, e da D. Dorotea dei marchesi Pallavicino di Polesine. Compì la sua educazione nel Collegio dei Nobili in Modena, dove entrò insieme al fratello Pietro nell' anno 1766. Principe del S. R. I. e ciambellano di S. M. I. R. A. Cav. della corona ferrea, sposò D. Carlotta contessa De Kevenhüller Metsch del Principe del S. R. I. Sigismondo, e della Principessa Amalia De Liechtenstein. Il di lui fratello Pietro fu elevato da Pio VII alla Sacra Porpora l' 8 marzo 1816, e ascritto all' ordine dei Cardinali Diaconi.

Il Principe D. Giuseppe fu autore di un opuscolo *sui Cammini*. Morì in Cremona di 67 anni la sera del giorno 11 di settembre 1821, lasciando due figli, i marchesi Giovanni e Bartolomeo cavalieri gerosomilitani, e guardie nobili Lombarde.

L' elogio funebre del Principe D. Giuseppe venne composto e pronunciato nella chiesa di S. Agata da D. Francesco Benza prof. di Teologia nel Seminario Vescovile di Cremona. Fu dato alle stampe dalla Vedova del Principe.

Lo stemma della famiglia De-Soresina Vidoni, oggi estinta, (1) è : *Fasciato d' oro e di nero.*

Il Cammeo che ci occupa fu regalato dalla Principessa March. Carlotta Vedova De-Soresina Vidoni ad un Carlo Ardemagni.

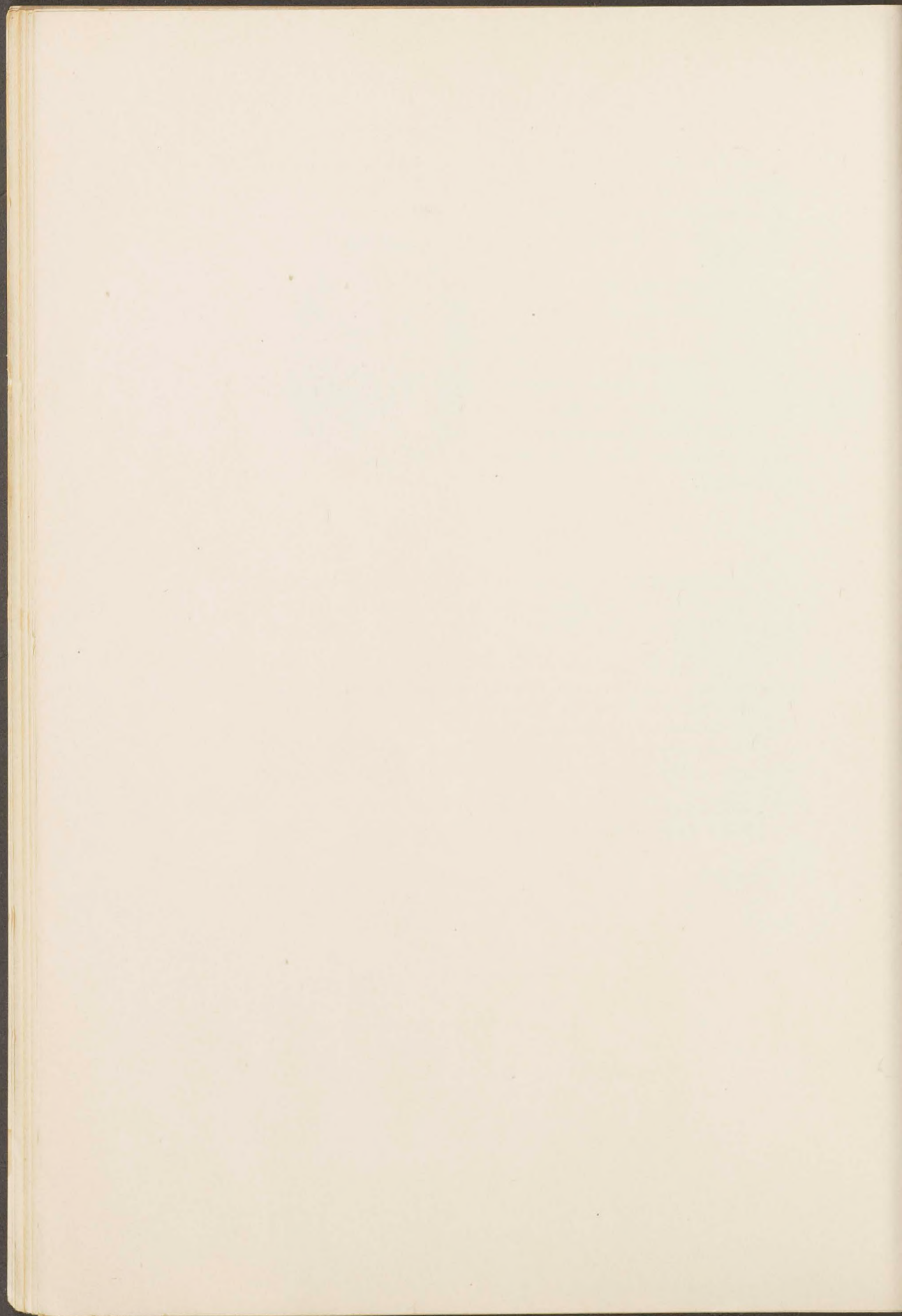
---

(1) Soresina-Vidoni (Resid : Cremona). La famiglia Soresina, nota in Milano sino dal Sec : XI.° passata poi a Cremona ereditò (Sec : XVII.°) il nome, l' arma e i titoli, dell' estinta nobile famiglia Vidoni. Vestì l' abito di Malta.

Ebbe questa famiglia titoli di Marchesi di S. Giovanni in Croce, Solarolo-Rainero, Romprezzano, Tornada, Ricolfano, Breda, Guazzona, Gottardo, Casanova d' Offredi, Cà de Rovelli, Cà de Pedroni, Dovere, e Cà de Bonavogli. (1662-1671).

Ebbe riconoscimento di nobiltà e del titolo Marchionale (1773) confermato (1816) Conti del Regno Italico (1810) Principi dell' Impero Austriaco e Conti (1818).

Famiglia estinta nella linea mascolina.

(Vedi - *Annoni-Nobiltà* - anno 1895).

GNOSTICI

LX. *

ERCOLE ED IL LEONE NEMEO

Intaglio in diaspro rosso

L' intaglio rappresenta, espresso in modo assai rozzo, Ercole soffocante il leone di Nemea, la clava posa dritta nel campo. Al rovescio le tre lettere K. K. K.

Il Lenormant, pubblica un simile diaspro rosso appartenente alla Biblioteca Nazionale di Parigi, portante da una parte il medesimo soggetto e le stesse lettere, con un rovescio però differente.

Altri autori ci fanno conoscere altre due gemme pure simili a questa, ed anzi un dotto ha confrontato questo soggetto con un passo di Alessandro di Tralles dove si dà contro la colica la seguente prescrizione: *Incidete su di una pietra medica Ercole soffocante il leone e dopo aver fatto legare questa pietra in un anello d' oro datelo da portare.*

Questo curioso confronto è giustificato dalla pietra che fa conoscere il Lenormant che porta l' inscrizione seguente :

ΑΝΑΧΩΡΙΚΟLΕΤΟΔΙΟΝCΕΔΙΟΚΕΙ e cioè: Ἀναχώρει κωλή το' Θεῖόν σεδιώκει - *ritirati, o bile, la divinità ti perseguita.* Questo stesso diaspro mostra al rovescio la figura della triplice Ecate colla leggenda **ΙΑΩ ΑΒΡΑCΑΞ** per cui dovremo dichiararlo un amuleto gnostico al pari del nostro contro la colica.

Appartiene poi il diaspro a quella specie di pietre che furono chiamate *anfibletiche* ossia incise da ambe le parti.

LXI.

AMULETO GNOSTICO ABRAXAS

Intaglio in diaspro

Genio ossia Eone sotto figura umana a testa di leone radiata, vestito di un abito lungo, tenendo il braccio destro ripiegato sul fianco, e con la mano due spiche di grano. Il braccio sinistro proteso in avanti tiene in mano il *Canuphis* serpente a testa di leone radiata, ossia *Agatodemon*.

Al rovescio si vede incisa una inscrizione circolare di difficile interpretazione composta delle seguenti lettere:

ΟΥΗΠΙΑΛΜΩΦΥΗΧΝ

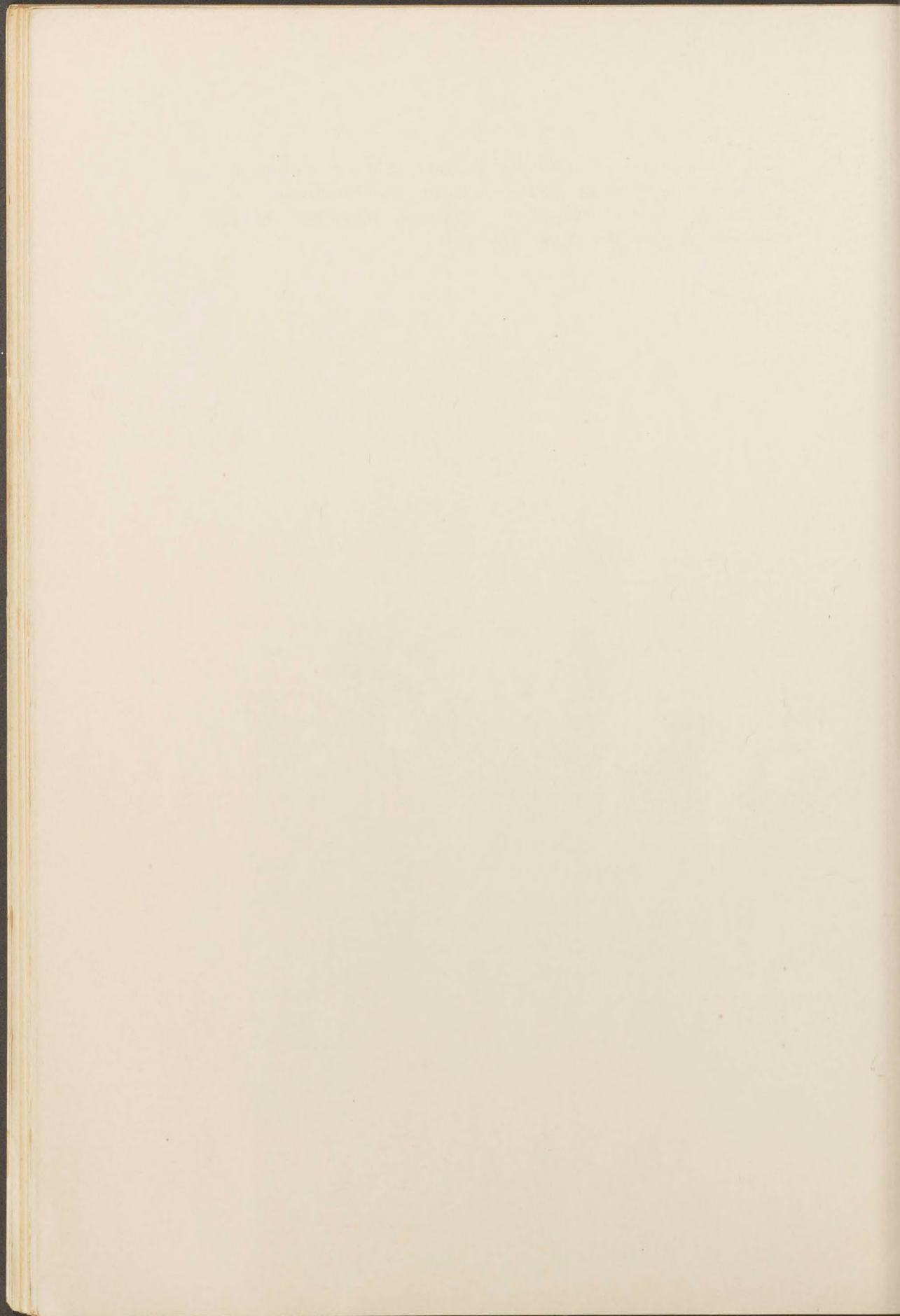
Nel campo, in senso verticale, in tre gruppi tre S o tre serpenti traversati da una sbarra.

È noto che chiamaronsi Abraxas certe incisioni in pietra dura sulle quali spesso si trova incisa la parola: ΑΒΡΑΞΑΣ o ΑΒΡΑCΑΞ.

La maggior parte di questi monumenti appartiene al III. secolo, e si ritiene che molti provengano dall' Egitto. Le lettere della parola ΑΒΡΑΞΑΣ ridotte alla espressione numerale Greca danno i numeri 1, 2, 100, 1, 60, 1, 200, che fanno in tutto 365, il numero dei cieli di Basilide, corrispondenti ai giorni dell' anno, e da ciò il nome ΑΒΡΑΞΑΣ riguardato come santo e venerabile. Altre volte si leggono incisi i nomi di Santi e di Angeli, e di Ieovah stesso, sebbene più comunemente apparisca il nome di IAO il Dio Basilidiano.

I caratteri delle epigrafi sono generalmente greci, ebraici, copti, etruschi, e talora di genere misto, inventati a fine di renderne più oscuro e misterioso il significato.

Simili pietre erano state adottate quali amuleti dai Gnostici, eretici che traggono la loro origine dal 1.° secolo del e. v. seguaci di Basilide capo della scuola Gnostica d' Alessandria, e dagli Ofiti setta che prende il nome dall' adorazione del serpente, ὄφις in greco, ossia *Agatodemon* trovandosi il serpente degli Ofiti sopra un gran numero di pietre di questa specie. Per questi eretici la testa di leone radiata stava a rappresentare la forza generante del sole come principio della vita.

(V. Monfaucon, *L' Antiquité expliqué* - Caylus, *Receuil d' Antiquités* - Matter, *Htstoire critique du Gnosticisme* - Maury, *Enciclopedie Moderne* - Lenormant, *Catalogue des Antiquités Egyptiennes de M. Anastasi*).

ANIMALI E CHIMERE

LXII. *

ANIMALE CHIMERICO

Cammeo in diaspro a due strati

Sopra un fondo di diaspro rosso, tagliato in uno strato verde cinereo, appare questo fantastico animale, che nel corpo somiglia ad un grifone senz' ali. Una delle teste è mantenuta diritta e sollevata, ed è fornita di due orecchi aguzzi. L' altra testa è curvata fino al suolo e sembra cibarsi d' alcuna cosa che quivi possa trovarsi. Questa seconda testa sembra avere l' aspetto di quella di un gallinaccio beccante al suolo, forma alla quale da maggior conferma una leggera cresta cavata nella parte rossa del fondo del diaspro.

Gli animali tutti anche i più fantastici e mostruosi furono sacri ai popoli dell' antichità, e dagli Egizii in poi il culto si propagò nel mondo. Le diverse genti e le Città li onorarono e li posero nei templi, emblemi forse di mistici significati che oggi invano si cercherebbero. Animali favolosi si vedono sopratutto impressi sulle monete greche. E Sicione mostra la Chimera, Panticapeo il Grifone, Corinto il Cavallo Pegaso, Alessandria la Sfinge, Napoli e Gela il Toro androprosopo.

Ma assai antiche sono le tradizioni degli animali negli intagli anche i più remoti. Le tombe della vetustissima Micene, distrutta dai Dori nell' anno 468 a. G. hanno rivelato forme le più strane d' animali, e non pochi

scarabei di popoli più recenti, ci mostrano nella loro parte piana intagliati animali di tipi svariati, in diverse pose.

Proviene il presente Cammeo dalla Sicilia, da scavo di Caltabellotta in provincia di Girgenti. Sorge Caltabellotta su di un monte, e nei suoi dintorni era l' antica città di Triocola famosa per la guerra servile nell' epoca romana, lodata da Dione come inespugnabile. Nel monte sono scavate tombe di remota antichità che si vanno scoprendo e frugate, rendono oggetti antichi ed interessanti.

Studiato, questo cammeo, anche prescindendo dalla sua origine, mostra il carattere più veramente proprio degli antichi, ed il loro metodo speciale in quest' arte di lavori gemmarii in rilievo, poichè come dice il Castellani: « usa-
« vano la punta di diamante sulla gemma nel modo stesso
« che il cesello nei metalli, a differenza dei cammei moderni
« che appaiono più contornati e staccati dal fondo, mentre
« qui il contorno dell' intaglio va a perdersi in molti punti
« col fondo

« Altra caratteristica d' antichità è la lucidezza del
« rovescio lustrato con un processo particolare oggi ignoto,
« che sotto il lucido mostra linee curve concentriche im-
« presse ivi dal piano smerigliato sul quale erano le gemme
« spianate prima della lavorazione d' intaglio o di cammeo.
« Nel moderno sistema di pulitura tali linee non appaiono ».

Parmi dunque il soggetto di questo cammeo non privo d' interesse per l' originalità della rappresentazione, da meritare un più diffuso studio e l' attenzione degli eruditi amatori.

LXIII. *

TESTA DI MINERVA

Intaglio in cornalina

Questa figura di Minerva dea della sapienza ha l' elmo foggiato in guisa da dare chiaramente il ritratto di Socrate. La parte della visiera è appunto formata dal volto del filosofo greco, mentre la parte convessa è liscia, ed ha la forma del cranio calvo del medesimo.

Benchè il volto della Dea, e quello di Socrate, siano assai ben distinti, io ritengo che si debba quest' intaglio classificare fra quei tanti della specie che oggi si chiamano *Chimere*, e che furono da Plinio chiamati *Grylli*, il quale aggiunge che presero questo nome sin da quando il pittore Antifilo rappresentò un grillo in una attitudine e in un costume atti ad eccitare le risa di chi lo guardava.

Il ritratto di Socrate si trova riunito anche in moltissime rappresentazioni burlesche di animali, uccelli, teste umane ecc. E ciò derivò dal costume che si ebbe di porre in ridicolo in mille guise il filosofo sul teatro d' Atene, per opera dei suoi detrattori. E così si credette che tutti gli intagli nei quali la fisonomia di Socrate era riunita a teste d' animali, fossero altrettante satire a questo grande uomo, sebbene qualche autore abbia altrimenti giudicato.

Non potrebbero essere compresi però fra i satirici gli intagli come il nostro, nel quale si vede la riunione della testa della Dea della sapienza, con quella di un uomo che evidentemente era dalla Dea stessa tanto protetto, poichè invero a lui i lumi di una superiore intelligenza non diffettarono. Taluni hanno veduto in simili composizioni la riunione delle teste di Socrate e di Aspasia, ma questa opinione non ebbe mai sicura conferma.

Diremo piuttosto, tenendo fermo il concetto che la testa sia quella di Minerva, che questi intagli saranno stati un compenso, alle tante composizioni satiriche o almeno supposte tali, contro Socrate, e se pure qualcuno abbia qualche volta impiegate le arti belle per oltreggiare uomini degni di stima, è pure giusto, che siano state anche nobile mezzo di riparazione.

LXIV.*

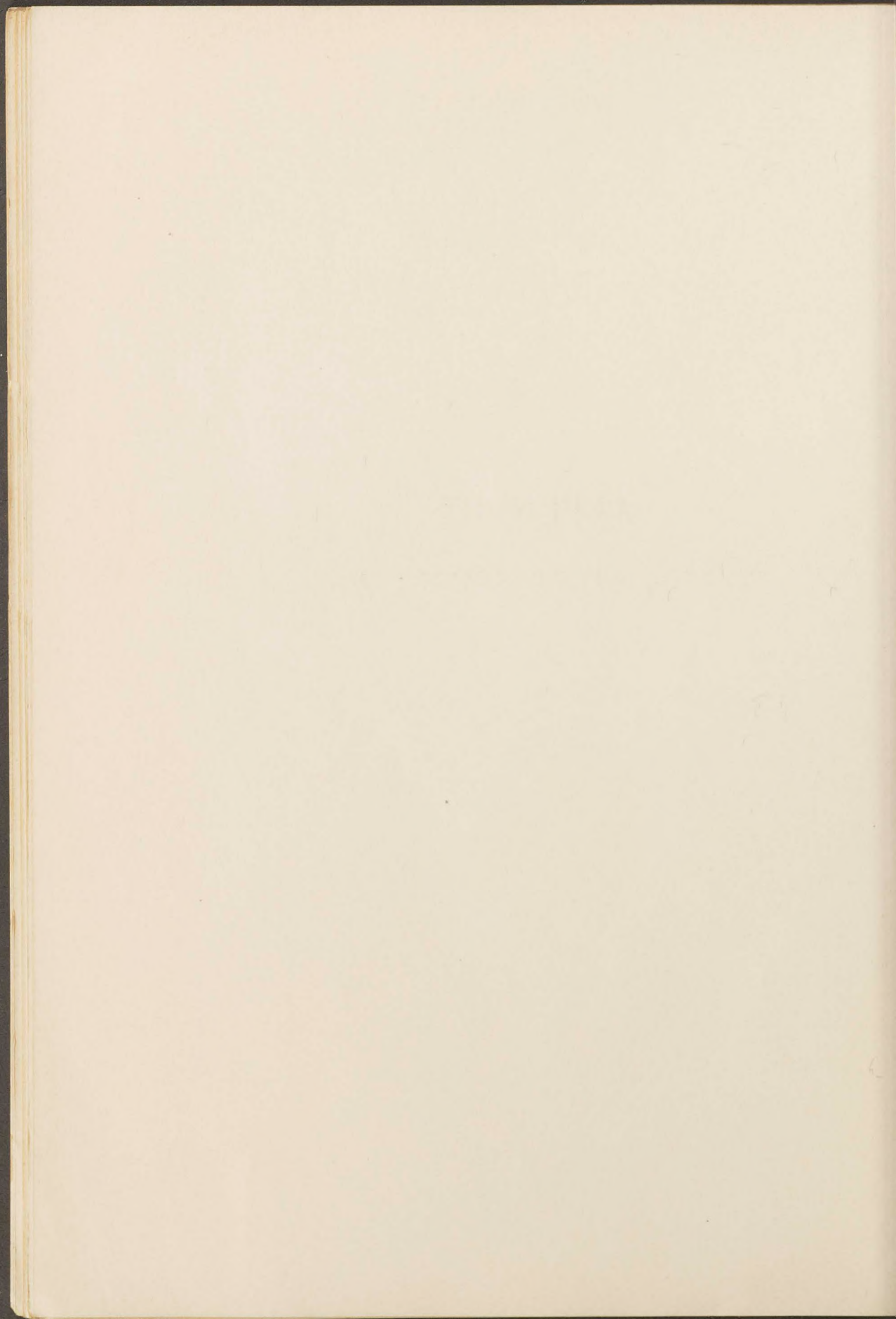
BUSTO DI MINERVA

Intaglio in diaspro

La Dea è elmata ed il cimiero dell' elmo è formato da un serpente a lingua vibrante, animale sacro a questa divinità specialmente a Minerva Athena. Tiene lo scudo di forma rotonda sul quale si vede la testa mostruosa di Medusa. L' elmo che è fornito ai lati di piccole ali ha sul davanti della visiera un profilo di volto Socratico.

Sebbene sia meno determinato di quello del precedente intaglio, pure ritiensi debba anche questo appartenere alla specie medesima, e pel quale non posso ripetere che le stesse considerazioni.

APPENDICI

NOTE - OPERE CONSULTATE

APPENDICE PRIMA

DESCRIZIONE SOMMARIA

di alcuni intagli in pietre fine esistenti presso la Galleria Estense

CALCEDONIA - Cerere stante, tiene nella destra una cornucopia e con la sinistra due spiche.
ONICE - Cerere stante tiene le spiche e una patera con frutti.
CORNIOLA - Cerere stante porta la cornucopia e un ramo di frutti.
DIASPRO - Cerere stante.
DIASPRO - Cerere tedifera alla ricerca di Proserpina.
DIASPRO ROSSO - Cerere coi soliti attributi.
CORNIOLA - Due cornucopie incrociate, dalle quali escono foglie e grappoli d' uva nel mezzo una spica di grano.

DIASPRO - Giove Olimpico a sinistra, tiene nella destra la Vittoria colla sinistra lo scettro.
DIASPRO - id. id.
NICCOLO - Ganimede rapito dall' aquila.
CORNIOLA - Fulmine di Giove.
DIASPRO ROSSO - Aquila a destra, trofeo, elmo, scudo e asta, (allusione a Giove Feretrio).

CORNIOLA - Minerva elmata stante tiene l' asta appoggiandosi ad un cippo, ai piedi lo scudo.
ONICE - Civetta di Minerva Athena elmata e corazzata.

Prasma di smeraldo - Marte seduto a sin: nudo elmato tiene con la destra la Vittoria.

Corniola - Marte Vittorioso nudo elmato portando un trofeo e l'asta.

Corniola - id. id.

Corniola - Marte Niceforo armato si appoggia all' asta ai suoi piedi un' ara accesa e lo scudo.

Diaspro rosso - Marte Vittorioso c. s.

Corniola - Trofeo d' armi.

Onice - Vittoria stephanofora.

Corniola - Vittoria coronante un trofeo (tipo del rovescio nei denari Vittoriati).

Corniola - Mano che tiene una palma.

Corniola - Mercurio stante nudo tiene con la destra una borsa, colla sinistra il caduceo ed il mantello sul braccio.

Corniola - Mercurio tipo simile.

Prasma di smeraldo - Testa col petasus.

Diaspro rosso - Gallo a destra e cornucopia.

Diaspro rosso - Diana a sinistra armata di giavellotto.

Diaspro - Caccia. Nel mezzo figura nuda che guarda indietro, nella mano sinistra un' asta od uno spiedo; è a cavallo al galoppo preceduta da un cane. In alto vola un uccello. Seduto su di una elevazione del terreno un putto nudo suonando una semplice tibia, sotto di un albero frondoso. Davanti al cavallo altro albero più piccolo.

Onice - Cane in corsa.

Diaspro rosso - Cavaliere al galoppo seguito da un cane.

Onice nero - Daino a destra.

Diaspro rosso - Testa radiata d' Apollo.

Niccolo - Testa radiata d' Apollo.

Onice nera - In alto tripode con sopra un corvo fra due cornucopie, sotto vaso fra altre due cornucopie.

Niccolo - Vaso con sopra un corvo fra un delfino ed una cornucopia.

Diaspro rosso - Testa di Musa a destra.

Corniola - Pegaso volante a destra.

Corniola - Attore Comico in atto di correre, tiene colla destra il *pedum* sollevato e la sinistra pure col braccio alzato. Vicino a lui una maschera silenica su di un cippo.

Diaspro rosso - Esculapio seduto a destra.

Corniola - Sileno avinazzato caduto a piedi di un' ara, a lui da presso altra figura non bene determinata.
Diaspro rosso - Busto di Fauno a destra.
Niccolo - Centauro a destra.
Diaspro rosso - Fauno danzante con un piccolo satiro.
Corniola - Toro in corsa a sinistra.
Niccolo - Vaso a due anse, collo e piede corti.

Diaspro rosso - Testa di Pane a destra.
Diaspro rosso - Pane e capro cozzanti (simile soggetto, si vede in una pittura murale di Ercolano).
Diaspro rosso - Pastore che munge una capra.
Diaspro - Sacrificio agreste. Figura femminile seduta presenta dei frutti davanti ad una edicola.

Corniola - Sacrificio a Priapo. Figura nuda sedente a destra davanti alla statua di Priapo stante, sovra una colonnetta. Vicino a questa un grande vaso.

Onice - Fortuna alata stante. Si appoggia con la destra ad un timone e tiene due spiche. (Figura Pantea).
Diaspro rosso - Fortuna stante tiene la cornucopia ed il timone.
Diaspro rosso - Fortuna come sopra.

Onice nero - Bonus Eventus. Figura nuda tiene sollevata con la destra una patera con frutti, e si appoggia con la sinistra ad un' asta.
Diaspro rosso - Bonus Eventus c. s.

Corniola - Amore in atto di scoccare il dardo.
Granato - Amore stante.
Granato - c. s.
Diaspro verde - Amore o Imeneo seduto su di un globo tiene in mano una teda. Altra è a lui vicino.
Niccolo - Amore o Imeneo tenendo una teda.
Granato - Amore seduto.
Giacinto - Amore o Imeneo portando una teda.
Diaspro rosso - Amori, uno dei quali sale con una scala su di un albero, mentre uno e già salito, un terzo a piedi dell' albero.
Calcedonia - Due putti a piedi di un albero.
Diaspro rosso - Due putti. Uno si arrampica lungo una colonna per porgere rami alla statua di una divinità che vi sta sopra l' altro ai piedi della colonna.

DIASPRO - mm. 20 × 30. Nel mezzo, un grande e frondoso albero di quercia, il cui grosso tronco divide la scena come in due parti. A destra di chi guarda stanno seduti su di un tronco d' albero dal quale spunta un ramo con foglie, due figure nude, forse Venere e Adone, fra loro abbracciati. La donna tiene nella destra un fiore con lungo stelo. A sinistra ai piedi del tronco del grosso albero, si vede un vaso dal quale fra le foglie spunta un fiore. Cupido alato con turcasso sulle spalle si avvicina chinandosi un poco sul vaso in atto di cogliere il fiore. Dietro le spalle di Cupido, arboscello con foglie. Fili di erba spuntano dal terreno circostante.

GIACINTO - Fiaccola accesa.

GRANATO - Testa a destra di Scita. (Confronta con un simile intaglio in zaffiro dato dal Canini).

NICCOLO - Ercole musico.

CORNIOLA - Onfale o Iole. Busto rivestito della pelle del leone. A fianco la clava.

CORNIOLA - I Dioscuri a cavallo.

NICCOLO - Paride seduto tiene il pomo ed un' asta.

DIASPRO VERDE - Filottete ferito.

CORNIOLA - Testa di Iside a destra. In alto una stella, sotto una mezza luna.

ONICE NERA - Amuleto dei Gnostici. Figura a testa di Gallo senza braccia, colle gambe terminate in due serpenti. Nel campo scritto IAO.

DIASPRO ROSSO - Scorpione.

CORNIOLA - Granchio.

CORNIOLA - Lumaca.

NICCOLO - Delfino.

DIASPRO GIALLO - Leone mitriaco a destra in alto mezza luna.

DIASPRO GIALLO - Leone passante a destra.

NICCOLO - Leone araldico.

DIASPRO ROSSO . Leone che insegue un daino.

CORNIOLA - Sfinge a destra.

ONICE - Cavallo carico di armi.

ONICE - Cavallo pascolante.

CORNIOLA - Papagallo a destra.

CORNIOLA - Papagallo a destra.

Corniola - Uccello palmipede.
Onice nero - Struzzo a destra.
Onice nero - Pellicano a destra - Tiene un pesce sotto i piedi davanti ad una testa barbata a sinistra.
Diaspro rosso - Gru a destra.
Corniola . Gru a destra.
Diaspro - Uccello a destra.
Niccolo - Uccello a destra.
Corniola - Segno del Capricorno - Scritto intorno cominciando da sinistra: FELIX SACER. (Allusione all' Imperatore C. Augusto nato sotto il segno del Capricorno).

Corniola - Testa barbata a destra.
Corniola - Testa barbata e diademata a destra.
Corniola - Figura femminile seduta.
Corniola - Figura femminile seduta.
Diaspro verde Figura nuda gradiente.
Diaspro rosso - Figura nuda astata.
Giacinto - Figura di putto stante.

Diaspro rosso - Teste riunite di Minerva a destra, e di Socrate a sinistra.
Diaspro rosso - Teste riunite di Ganimede a sinistra, e di aquila a destra.
Diaspro rosso - Teste riunite, una barbata l' altra imberbe.

Corniola - Nave sui flutti con vele spiegate.

Diaspro rosso - Tavolo monopodio dal quale pende una lampada. Sopra al tavolo un topo che mangia gli avanzi del pasto.

Corniola - San Francesco che riceve le stimmate.
Corniola - Santo orante davanti all' Eucaristia.
Diaspro giallo variato - mm. 27 × 38. I santi Michele Arcangelo e Giorgio - Questo diaspro mostra da l' una parte l' arcangelo S. Michele in piedi, alato, rivestito di armatura alla Romana. Tiene il corpo di faccia e la testa elmata rivolta a sinistra. Col braccio destro sollevato è in atto di vibrare la lancia contro il Demonio atterrato sotto i suoi piedi, che tenta ancora di difendersi collo spiedo a doppio uncino. L' Arcangelo tiene poi con la mano sinistra una bilancia, come ministro della Divina giustizia.

Dall' altra parte è intagliato il Cavaliere S. Giorgio. Armato completamente è montato su di un cavallo guarnito di bardatura. Il Santo tiene la lancia passante sotto il braccio sinistro, mentre il cavallo si impenna spaventato all' incontro del Drago, che trapassato ormai dalla lancia che gli entra per la gola aperta, sta per essere atterrato. A sinistra sopra una rupe vicino ad un tronco d' albero che spande un ramo a destra, sta la piccola figura della principessa esposta al Drago in atteggiamento di paura.

APPENDICE SECONDA

Archivio di Stato di Modena

Inventario della robba dei Camerini fatto adì 28 Agosto e per tutto Dicembre 1662. (1)

. . . .

Seguitano li Camai. (2)

Un cassetto con Camai duecentocinquantacinque tutti incavati indentro la maggior parte agata alcuni di cristallo ed alcuni di Zaffiri e amatisti robba piccola e mezzana.

Dieci Camai incavati sei grandi e quattro più piccoli fra i quali vi è un Camaio di cristallo ove è scolpito un sacrificio con cinque figure di donne legato in oro cosa preziosissima et un reliquario d' agata legato in oro et un moretto tutto in rilievo d' agata cosa preziosissima, cinque dei quali dieci nominati sono legati in oro.

Un altro Cassetto con entro Camai quarantotto cioè :

Un moretto legato in oro d' agata col fondo bianco tutto di un pezzo.

Un nielo di forma ornata legato in oro impressovi il sacrificio d' Abramo. (3)

L' uscita di Loth dalla Città incendiata di agata impressovi cinque figure con fondo d' agata e cordoncino d' oro attorno.

Un Nielo impressovi un Imperatore con quattro smalti legato in oro,

Un' Aquila in agata fatta di un pezzo, cosa superba.
Un Niclo di forma ornata legato in oro impressovi un leone.
Un moretto di agata bislongo.
Una mora mezza figura d' agata.
Una elocutione d' agata. (4)
Una testa d' Imperatore tutta di rilievo d' agata.
Un Camai ornato legato in oro impressovi una venere.
Un zaffiro impressovi una testa di donna cosa bellissima legata in oro con tre goccie.
Una testa d' Imperatore d' ingranata legata in oro.
Un altro moretto d' agata con la testa fasciata Camai superbissimo.
Un altro moretto legato in oro da una parte una testa sola e dall' altra un' altra testa con busto.
L' arca di Noè d' agata sidonia. (5)
Un sacrificio d' agata bianca col fondo pavonazzo.
Otto altri camai d' agata legati in oro impressovi storie romane d' agata sindonia.
Otto altri Cama slegati bellissimi N. 8.
Una Gallatea legata in oro ed un presepio legato in oro quasi tutte teste parte col busto e parte senza.
Un altro camaio legato in argento d' agata.
Un altro cassetto con entro Camai di corniola, legati in oro fra i quali vi è dieci Nicli bellissimi et una testa greca cosa reputata N. 151.
Un altro cassetto con entro ottanta Cama di Isada fra quali ve ne un grande con effigie di un Christo legato in oro. (6)
Quattro altri Cama di diaspro incavati legati in oro a ornati.
Un altro camai di pasta verde impressovi una caccia legato in oro.
Trenta Camai di diaspro fra quali ve ne uno legato in oro incavato superbissimo.
Una testa di Salvatore Camai legato in oro.
Duecento diecinove Camai di lapislazuli tutti incavati piccoli.
Due altri di pasta turchina legati in oro.
Una testa di Cicerone di pasta antica legata in oro. (7)
Un altro cassetto con entro trecento sei Camai la maggior parte d' agata di varie forme fra quali vi sono tre Camai, in uno impresso il presepio di N. S. legati in oro uno di lapislazuli impressovi una figura d' oro e legato in oro, uno di diaspro con due figurine d' oro impressovi e tre altri legati in oro et un Camaino (8) d' agata impressovi una figurina d' oro.
Un altro cassetto di Cama duecento quattro teste fra quali vi è una testa del duca Borso di corniola bianca con impresa del liocorno legati in oro et inoltre altre due testine d' ingranata legate in oro tutti compresivi i suddetti. N. 204 (9)

Due occhi di gatto orientali nel su detto cassetto.
Sei cortelli con manichi di diaspro.
Sei forcine d' argento con manichi di diaspro.
Una testa d' oro di Gio. Ba.^{ta} riposta in una scattola d' argento legata in oro.
Ventidue pezzi piccoli di corniola rossa senza intagli a ovali piccoli.

Nel Nome del Signore Iddio 1669

Il giorno 15 di maggio

Inventario di tutte le robbe della Galleria di S. A. S.^{ma} esistenti in un camarone di Castello sopra le cucine nuove che tiene in consegna il Sig. Cav. Don Giov. Donzi fatto da me infrascritto con l' assistenza sempre del Sig. Prospero Toschi d' ordine di S. A. S.^{ma}

. . . .

Chamai.

Un cassetto con chamai picciolí al numero di duecentonovantaquattro incavati indentro e la maggior parte agata cristallo amatisti zaffiri et ingranata con quantità di Nicli . . . . N. 294
Un cassetto in veluto rosso con Chamai al numero di duecentocinquantaquattro la maggior parte di lapislazuli incavati con gli infrascritti compresi . » 254
Un Christo d' Isada legato in oro . . . N. 1
Quattro pezzi di Chamai pure incavati di pietra praspedo legati in oro (10) . . . . . » 4
Quattro Chamai di rilievo di pasta verde antica . » 4
Un Chamai di diaspro verde legato in oro . . » 1
Una testa del Salvatore di diaspro verde legata in oro » 1
Due teste di Cesare di pasta turchina legata in oro » 2
Un Cicerone di pasta celeste legato in oro . . » 1
Un' altra testa di Cesare di pasta celeste legato in oro » 1
Un Chamai di diaspro verde con figurine in oro di forma quadrata. . . . . » 1
Una caccia pure di pasta antica legata in oro . » 1

N. 548

N. 548

Un cassetto di veluto negro di Chamai d' agata al numero di duecentoventicinque la maggiore parte piccoli eccettuati gli infrascritti . . . . » 225

Un duca Borso in Corniola Bianca legato in oro . N. 1
Una testa di donna vecchia di pasta nera legata in oro » 1
Un puttino di rilievo d' agata sardonia legato in oro » 1
Un Niclo impressovi una donna di rilievo legato in oro » 1
Una doncella pure d' agata sardonia legata in oro . » 1
Un mercurio legato in oro d' agata sardonia . . » 1
Un puttino con busto d' osso attaccato ad una pietra di lapislazuli . . . . » 1

Un cassetto in veluto verde con Chamai al numero di duecentoquarantanove incavati la maggior parte di pietra d' agata eccettuate due teste di madreperla del Duca di Ferrara e di sua moglie et un Savulle che sbrana un leone, ligato in argento dorato compresi gli infrascritti cioè : (11) . . » 249

Una Natività di Nostro signor Gesù Cristo, d' oro di rilievo fatta su di un vetro verde . . . » 1
Una figurina d' oro posta in pietra lapislazuli col contorno d' oro . . . . . . » 1
Una testa d' Huomo d' agata Sardonia legata in oro smaltato . . . . » 1
Due gattini d' agata legati in oro . . . . » 2
Due teste di Puttini di granata legati in oro con quattro turchine intorno . . . . . » 2
Una venere con l' amorino legata in oro addimandata Niclo . . . . » 1
Una testa di Giulio Cesare di topazzo di Boemia . » 1
Un altro Chamai di cristallo rotto con figurine incavate d' oro . . . . » 1

Un cassetto di felpa bassa pieno di Chamai e nicli di corniola in tutto numero cinquecentocinquantanove compresi come segue . . . . . . » 559

Una testa greca di corniola legata in oro . . » 1
Un niclo di corniola cioè una testa solo legata in oro » 1
Un niclo simile legato in oro con tre figure . . » 1
Una testa di corniola legata in argento indorato . » 1
Due altri Chamai legati in oro con uno e l' altro una testa . . . . » 2

N. 1581

		N. 1581
Una testina pure di corniola d'una donna legata in oro	N. 1	
Un cassetto in velluto gradellino di Chamai numero centosessantacinque compresi gli infrascritti cioè .	»	165
Una figura a cavallo incavata legata in oro . .	» 1	
Cinque figurine di donne antiche legate in oro fatte in un cristallo di monte	» 5	
Un Elocuzione in agata Sardonia addimandata nielo	» 1	
Una donna con un bambino in agata sardonia legata in oro	» 1	
Una testa d' un giovane impressa in agata sardonia ligata in oro	» 1	
Una testa d' Imperatore legata in oro in agata sardonia	» 1	
Un reliquario in agata Sardonia legato in oro .	» 1	
Un Ercole in Agata Sardonia legato in oro . .	» 1	
Una testa di un Re moro con la corona in testa di diamantini	» 1	
Un cassettino in veluto turchino alattato con Chamai al numero di cinquanta superbissimi qui descritti .	»	50
Un' aquila addimandata dal Motto "Marcus Antonius" in agata Sardonia (12)	» 1	
Un Chamai grande in agata Sardonia di Lotto e sua famiglia con la città ch' abbruggia . . .	» 1	
Un nielo grande legato in oro addimandato il Sacrificio di Abramo	» 1	
Un nielo impressovi una Venere distesa con l' amorino legato in oro	» 1	
Un nielo moro legato in oro cosa superbissima .	» 1	
L' Arca di Noè in agata Sardonia di rilievo legata in oro	» 1	
La Natività di Nostro Signor Gesù Cristo in agata Sardonia legata in oro di rilievo . . .	» 1	
La fortuna sopra un delfino legata in oro . .	» 1	
Una mezza figura grande d'agata legata in oro di rilievo	» 1	
Una testa del Salvatore cioè Nielo legato in oro .	» 1	
Tre figurine cioè il Sacramento del Matrimonio legate in oro	» 3	
Una testa di donna di rilievo in agata Sardonia legata in oro	» 1	
Una testa di donna in una Amatista legata in oro	» 1	
Un nielo d' agata Sardonica impressovi le deitadi legata in oro (13)	» 1	
		N. 1796

N. 1796

Un leone di riglievo legato in oro . . . . N. 1
Una testa d' imperatore di granata di riglievo legato in oro (14) . . . . » 1
Una testa di donna col busto in Agata Sardonia di riglievo legata in oro . . . . . » 1
Un sacrificio fatto in Agata Sardonia . . . » 1
Un nicolo di un Puttino testa di riglievo in agata sardonia legata in oro . . . . . » 1
Quattro Deitadi in Agata Sardonia legate in oro . » 4
Curtio che si getta nella voragine a cavallo . . » 1
Un moretto mezza figura legata in oro con turchine attorno . . . . » 1
Un Puttino a cavallo ad una capra con una donna et un vecchio in Agata Sardonia legata in oro . » 1
Un re di Spagna impresso in Agata Sardonia legato in oro . . . . » 1
Alcune donne a sedere con un puttino appresso in agata Sardonia legata d' oro . . . . » 1
Un morro con una fascia alla fronte legato in oro » 1
Una Testina di un putto con testa rilevata legata in oro . . . . » 1
Una testa di un amazone impressa in agata sardonia legata in oro . . . . » 1
Una faccia di un giovane con busto in agata sardonia legata in oro . . . . » 1
Una testa di femmina fatta alla moderna legata in oro » 4
Un carretto con due pecore che lo tirano con Venere sopra in agata sardonia di riglievo legato in oro » 1
Orfeo che suona in Agata. Sardonia legata in oro » 1
Una testa fatta in giacinto . . . . . . » 1
Una testa d' oro posta in agata sardonica di S. Gio: Batta legata in oro con ornamento d' opalle . » 1
Un scattolino d' oro con dentro un Ritratto d' un privato del Re d' Inghilterra con sopra un cristallo (15) . . . . » 1

N. 1796

. . . .

. . . .

Seguitano le gioie.

. . . .

Un scettro dei Re della China in corniola rossa e bianca con una manina in cima di corniola rossa. (16)

. . . .

Due coraline una grande et una piccola la grande e color di vino et la piccola di color berettino. (17)

. . . .

Una tazza di lapislazuli ornata col suo coperchio rotto e manico d' oro lavorato alla Zemina. (18)

. . . .

Un scetro da Re di diaspro legato di rame indorato.

. . . .

Una testa di cane di gianazzo legata in oro. (19)

. . . .

Un ritrattino della madre di Carlo V.° Imperatore legato in oro di mano di Alberto Duro. (20)

. . . .

Due pezzi di pietra stellaria ove è scolpito S. Francesco e S. Chiara. (21)

. . . .

Simulacro di diaspro verde pietra piccola con occhi di gatto occidentali.

. . . .

Vasettino di diaspro con una stattuina in cima che giuoca al ballone.

. . . .

Un topazzo legato in argento lavorato a fassette. (22)

. . . .

SIGNOR DUCA (23) } Un anello d' oro con la pietra di Cristallo di monte in mezzo alla quale vi è una gocciola naturale d' acqua.

. . . .

Un scettro d' oro dei Duchi di Ferrara con dei diamanti nella punta et adornato di perle.

Addì 28 Giugno 1803

Inventario degli effetti diversi e Beni stabili di ragione del fu Signor Marchese Tommaso Degli Obizzi.

OMISSIS

Descrizione e recognizione dei Camei ed altri anelli rinvenuti nel Museo nelle scanzie segnate colla lettera D, E, ed M. com' è accennato a suo luogo nel presente inventario eseguito alla presenza

di me nodaro e delli sudetti testimonii per opera del Sig. Gio. Battista Bertioli [1] antiquario ed incisore in Venezia come segue:

Nella scanzia lettera D.

Due anelli d'oro legati antichi uno con corniola l'altro con una piccola granata liscia.
Altro anello d'oro con una testa di puttino parimenti d'oro.
Altro anello con vera antica d'oro con uno scarabeo di corniola incisa. (24)
Altro anello d'oro d'agata inciso fatto di un pezzo.
Altro anello d'oro antico con sopra una figurina d'oro fatto di un pezzo.
Altro anello ossia vera d'oro antica con un serpente fatto d'oro.
Una vera di metallo dorato del 500.
Altro anello d'oro legato antico in cui pietra d'Onicolo non incisa.
Un anello di corniola inciso fatto di un pezzo.
Un anello d'oro legato antico con testa di puttino fatta d'oro.
Un anello d'oro legato antico con uno scarabeo di corniola inciso.
Altro anello d'oro legato antico con una corniola incisa.
Altro anello d'oro senza pietra inciso nello stesso oro.
Altro anello d'oro legato antico con una pietra incisa in Plasma di smeraldo. (25)
Altro anello d'oro antico con una pietra incisa cioè una corniola.
Quattordici scarabei di corniole et altre pietre incise.
Un anello legato moderno con una pietra grande Giada incisa di rilievo cattivo.
Un sigillo di agata diafana bislungo con attaccato un pezzo di cordone oro inciso con figure e simboli Egiziani.
Altra pietra d'agata cottoguina incerchiata d'argento con piccaglio incisa con simboli.
Altra pietra diafana cioè agata cristallina incisa con molti geroglifici Egiziani moderna.
Altro anello di bronzo del 400.
Altro anello grande di Bronzo del 400 smaltato di rosso.

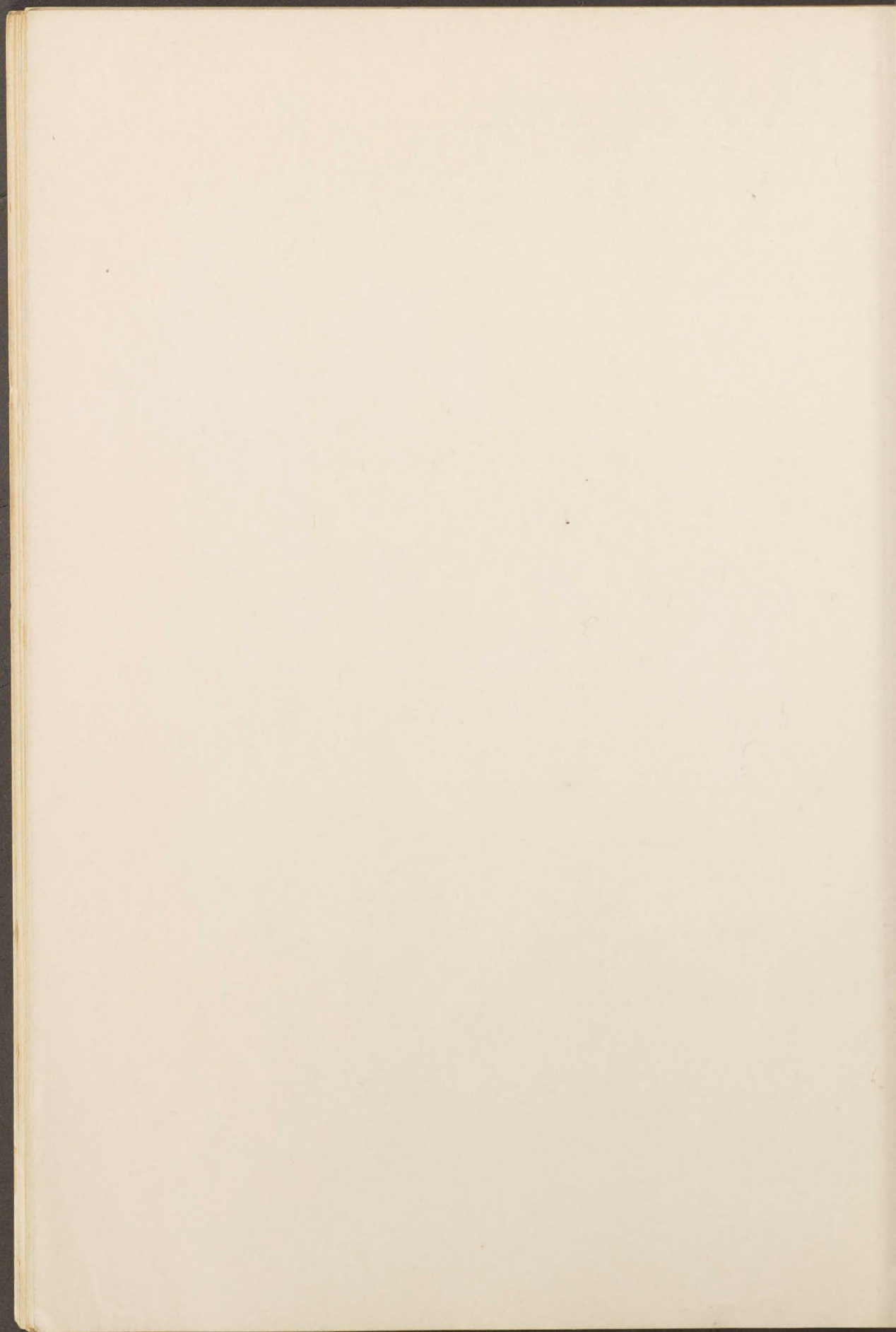
[1] Fu artista egregio, e si cita con onore un suo intaglio di millimetri 4 dove si veggono incise le teste jugate di Napoleone e Giuseppina.
Questo lavoro fu poi riprodotto in una bella incisione in rame di m.m. 64 da Giuseppe Rosaspina (Vedi Comandini - *L'Italia nei cento anni del Secolo XIX ecc.*).

Nella scanzia lettera E.

Una vera di bronzo del 400.
Un anello di bronzo.
Altro anello di bronzo.
Altro anello di ferro con pietra incisa legata tutto antico.
Altro anello di Bronzo con sopra un busto di Bronzo fatto di un pezzo antico.
Altro anello di Bronzo del 400 con vetro incassato.

Nella scanzia lettera M.

Altro anello legato in oro ad uso moderno con tre agate cristalline incise antiche.
Altro anello legato in oro ad uso moderno con agata fasciata incisa antica.
Un anello legato in oro ad uso moderno con tre pietre cioè : Corniola Plasmata di Smeraldo ed onicolo incise antiche.
Un anello legato in oro ad uso moderno con corniola incisa antica.
Un anello legato in oro ad uso moderno con Cammeo detto l' annibale. (26).
Altro anello legato in oro ad uso moderno con corniola incisa con tre teste.
Altro anello legato in oro ad uso moderno con tre corniole incise antiche.
Altro anello legato in oro ad uso moderno con tre pietre incise antiche.

Gio. Batta Bertioli, mano propria.
Luigi Vergani, Modenese Tenente-Colonnello al servizio di S. A. S. il Duca di Modena, fui presente testimonio.
Pietro Bigotti di Lodovico di Vicenza fui pure testim.

NOTE

(all' appendice seconda)

---

(1) I copiosi Inventarii dai quali si è tolto quanto si riferisce solamente agli intagli e cammei, sono degli anni 1662 e 1669, regnando il Duca Francesco II.º d' Este. Un altro è del 1803, fu fatto nella circostanza della morte del Marchese Tommaso degli Obizzi che istituiva suo erede la Casa d' Este, comprendendo i beni mobili, e gli oggetti tutti del Palazzo del Cattaio nel luogo detto Battaglia. È redatto da un notaio Bozza.

L' inventario dell' anno 1669 - ha scritto fuori dalla copertina - *Inventario delle robbe che tiene in consegna il Sig. Cav. Don Gio. Donzi d' ordine di S. A. S.*

Nella prima pagina dopo la copertina - *Indice dell' inventario* - Cappe e Conchiglie di mare pag. 1 - Robbe impietrite pag. 2 - Frutti pag. 3 - Animali cioè scheletri pag. 3 - Gioie pag. 4 - Chamai pag. 9 - Robba d' avorio pag. 13 - Disegni in libri grandi pag. 16 - Disegni in libri più piccoli pag. 17 - Altri disegni negli armarii pag. 19 - Piatti di Raffaelo da Urbino pag. 20 - Bronzi e figure pag. 21 - Medaglie d' oro pag. 24 - Medaglie d' argento pag. 25 - Medaglie Consolari d' argento pag. 30 - Monete romane pag. 31 - Monete Greche d' argento fra grandi e piccole pag. 38 - Serie delle monete Imperiali d' argento pag. 39 - Carte e libri di disegni stampati pag. 43 - Armi pag. 44 - Coffani e Cassetti pag. 45 - Robe che sono sopra gli armarii pag. 48 - Altre robe per il camerone pag. 48 - Altri disegni e telari nell'armario a mano sinistra pag. 50 - Duoi armarii con bicchieri pag. 54 - Erbe con cornici dorate pag. 54 - Utensili ed istrumenti fabbrili pag. 55 - Segue un elenco di robbe mancanti.

(2) *Camai, Camà, Chamaio.* Vale Cammeo, agata quasi sempre della varietà *onice* lavorata in rilievo. Qui è usato impropriamente comprendendo anche quelle pietre fine lavorate in cavo che si chiamano intagli.

(3) *Niclo, Nicolo, Onicolo.* Si dà questo nome alle agate miste di differenti tinte colorate ed opache, ma della stessa natura, ed è l' onice fra le agate a più tinte la più celebre varietà. I lapidari antichi tagliavano quasi sempre il Nicolo col contorno smussato.

(4) *Elocutione, Allocuzione. Adlocutio.* Nome dato dai Romani alle Arringhe che si facevano ai soldati dai generali e dagli Imperatori. Di queste ne è conservata la memoria nei rovesci delle monete. L' Imperatore che parla si mostra d' ordinario in piedi sopra un palco *suggestum,* vicino a lui il

Prefetto del Pretorio e più basso i soldati armati che ascoltano. Analoga composizione si sarà veduta intagliata in quest' agata.

(5) *Agata, sidonia, sindonia, sardonia.* Vale agata, sardonica pietra dura atta alla lavorazione sia in cavo come in rilievo, la quale come indica il suo nome è formata dalla riunione dell' onice colla sarda. Mostra un alternarsi di strati successivi biancastri e rosso incarnati.

(6) *Isada, Igiada, Giada.* È una specie di pietra dura atta alla lavorazione del lapidario, e serve anche a formare oggetti diversi, sopratutto vasi. Si conoscono molte varietà che hanno comuni i caratteri di grande durezza, tinte chiare bianco latteo, bianco verdastro, bianco rosato. Quella che proviene dalla China è un misto di calce, di magnesia, con traccie d' ossido di ferro, e qualche volta d' ossido di manganese. Un' altra varietà ha avuto grande voga fra gli antichi col nome di *Giada nefritico* per la sua creduta virtù di guarire le coliche dei reni.

(7) *Pasta antica.* Indica una impronta sul vetro, chiamata dagli antichi *obsidianum vitrum.* Riproducono le paste esattamente gli intagli originali essendo modellate sopra questi. Le paste di vetro antiche sono altrettanto rare e ricercate quanto gli intagli originali e parimenti belle.

(8) *Camaino,* piccolo cammeo. Si applicavano figure d' oro sulle pietre dure col sistema dell' incrostazione in modo così perfetto da sembrare di un solo pezzo.

(9) *Impresa del Liocorno.* Animale favoloso in forma di cavallo, con un lungo corno sporgente dal mezzo della fronte. È chiamato anche Unicorno. Il Liocorno è una delle più antiche imprese della Casa d' Este, al pari del diamante. Si trova sulle prime monete e sulle medaglie. Era simbolo della prudenza e della purità. Era uno dei vecchi pregiudizi, che il corno di questo favoloso animale, avesse la virtù di scacciare il veleno dalle carni commestibili e dalle bevande. Clemente VII.° ne diede uno di due cubiti di lunghezza a Francesco I.°, in cambio di una tappezzeria di Fiandra. Si deve alla spradetta virtù, l' allusione della impresa. « Je n' y boirai » scritta in un arazzo d' Alain d' Albrét. L' animale fu una delle favorite imprese del Duca Borso d' Este. Lo vediamo nel rovescio della medaglia di Lixignolo, in atto di tuffare il corno nell' acqua di un ruscello scorrente fra due rupi. Nel palazzo di Schifanoia, in un affresco di Cosimo Tura si vede un carro trionfale aggiogato di due liocorni.

(10) *Praspedo.* Diaspro.

(11) *Savulle.* Saul o Saulle.

(12) *Marcus Antonius.* Parole incise probabilmente sia nella pietra, sia negli ornamenti o legatura se pure ne aveva, ma le ritengo scritte piuttosto nel primo modo. Non se ne può spiegare l' allusione, o forse si attribuiscono quelle due parole all' aquila come simbolo legionario di Marco Antonio?

(13) *Deitadi,* per Deità ossia figure o teste degli Dei.

(14) *Granata,* granata o ingranata. Pietra preziosa di colorazione varia, ma la più pregiata e di colore rosso violaceo. Si compone di allumina, silice, ossido di ferro e calce.

(15) Doveva essere in miniatura.

(16) Uno simile si vede anche al presente nel Gabinetto d' antichità annesso alla Galleria Estense.

(17) *Coraline,* ossia Cornaline. Specie d' agata ad una sola tinta che ha spesso il colore del corno pulito. Se ne hanno molte varietà specialmente pel colore.

(18) *Zemina,* Agemina.

(19) *Gianazzo,* Giavazzo, Giavetto, sostanza di un bellissime nero. È una vera lignite derivante dalla decomposizione dei vegetali resinosi rimasti nella terra da migliaia di secoli preistorici. Di composizione dura e compatta è suscettibile di prendere il più lucido pulimento.

(20) Doveva essere una pittura.

(21) *Pietro stellaria,* aggiunto di una sorta di madrepora o di pietra su di cui si vede rappresentata una stella.

(22) *Fassette.* Faccette.

(23) Questa nota marginale significa che l' anello era presso il Duca allora regnante forse perchè da lui usato.
(24) *Scarabeo.* Animale sacro agli Egiziani che si riproduceva in pietra dura mostrando tutte le sue forme, al disotto in una superficie piana erano intagliati figure e simboli.
(25) *Plasma di smeraldo.* Matrice di smeraldo quarzo agata prasio. È il prasio una varietà d' agata di color verde porro. È un vero quarzo che piglia la sua forma cristallina ordinaria. Secondo gli antichi era la ganga dello smeraldo.
(26) *L'annibale,* cioè Annibale Cartaginese il cui ritratto in cammeo si mostrava nell' anello.

Dagli inventari riportati chiaro apparisce quanto grande fosse l' importanza della collezione Estense di intagli e cammei. Questa collezione dagli anni 1662 e 1669 in poi, doveva conservarsi integra anzi sarà stata probabilmente aumentata. La sua dispersione, che fu grave iattura per noi, risale all' epoca della conquista francese voglio dire agli anni 1796 e 1797. La collezione stessa sebbene nel 1803 si aumentasse col lascito del Marchese Obizzi; come è pervenuta a noi è da ritenersi che ben pochi pezzi annoveri fra quelli contemplati negli inventari. Forse un Presepio cammeo in diaspro - Una caccia intaglio pure in diaspro e poco d' altro. Del saccheggio dei Francesi si ha un documento sincrono che conservavasi in originale presso il N. U. Sig. Pietro Zerbini di Modena riportato dal ch: nostro Conte L. F. Valdrighi. - *Estratto di un carteggio famigliare e privato di Luigi Val'righi, Modena 1872.*

Credo opportuno di riassumere in parte quanto è detto in tale - Documento V.° pag. 165. *Notizie conservate dal Vicario Zerbini relativamente alla venuta di vari Commissari francesi nella Galleria ex-ducale di Modena, all' oggetto di sciegliere diversi capi a conto della loro Repubblica.*

I Commissari furono *Berthollet,* chimico - *Thonin,* naturalista - *Berthelemy,* pittore, *Moitte,* scultore - *Finet,* pittore.

« 1796 - 12, 13, 14, 16 ottobre.

« Il Commissario *Saliceti* dei cammei e pietre incise prese più pezzi, difficili « da indicarsi, *perchè ebbe tutta la desiderabile libertà.*

« 1796 - 17 ottobre.

« Il Commissario *Garrau* prese dei cammei, e pietre incise, una assai maggiore « quantità del predetto *Saliceti.*

« detto 24 ottobre,

« Il nominato *Garrau* prese nel soprascritto giorno altri dodici cammei « per la maggior parte piccoli; . . . .
« si noti che non era possibile tener dietro ai pezzi dei cammei, e pietre incise, « che i detti soggetti si appropriarono, hanno essi usato del diritto di conquista, « . . . . . . fra i cammei *conquistati* ve ne erano di legati in oro, « altri in argento, ed altri in fine in oro smaltato . . . .

« 1797 - 28 febbraio.

« Nella mattina detto giorno arrivò in Galleria la moglie del Generale « *Bonaparte;* Ella era accompagnata dal Generale *Berthier* e da alcuni individui « del Comitato, e Municipalità della nostra Città, fra i quali eranvi i cittadini « *Valdrighi* del Comitato, *Berardi de Latour, Olivari* e *Cortese,* e forse un *Ceppelli* « tutti Municipalisti, unitamente a *Cicognara:* addimandò la Bonaparte di vedere « gli *avanzi* dei cammei, e pietre incise: essa fu servita, ma ben presto li fece ri- « porre, perché o si avvide, o fu avvisata che alcuni fra la comotiva francese si « appropriavano dei *capi* ecc.; ritornata nel dopo pranzo ripigliò la disamina dei « detti cammei e pietre incise; da quanto io potei rilevare, e dalle notizie, che

« ebbi pel *conale Cortese* risulta che la detta moglie di *Bonaparte* prese circa
« duecento pezzi di cammei e pietre incise ecc.: in detta occasione anche
« *Berthier* prese alcuni cammei, ma non è possibile l'indicarne il numero:
« soltanto vidi che cavandosi di saccoccia il fazzoletto bianco, gliene balzò
« in terra uno piccolo, e partendo poi dalla Galleria colla detta *Bonaparte* ne
« teneva in mano uno piccolo, che mi fece anzi osservare; . . . .
« si noti ancora, che prima dell' arrivo nel dopo pranzo della *Bonaparte*, vennero
« due asserti aiutanti di campo del Generale in capo, di cui allegarono un' ordine
« per vedere i cammei; furono serviti . . . . pigliarono alcuni
« pezzi . . . il numero dei cammei presi sarà stato di circa cinque
« per cadauno ».

OPERE CONSULTATE

AGOSTINI — Gemmae et sculpturae antiquae depictae. - Amsterdam 1786.
ALDINI — Istituzioni glittografiche. - Cesena 1730.
ANTONIOLI — Antica gemma etrusca. - Pisa 1757.
ARNETH — Monumenti e cammei del Gabinetto di Vienna. - Vienna 1849.
BEGERII — Thesaurus Brandeburgicus. Coloniae 1696.
BIANCONI — Cammeo rappresentante Giove Egîoco. - Bologna 1817.
BRACCI — Memorie degli antichi incisori in gemme. - Firenze 1784.
— Cammei. - Firenze 1784. (senza nome d' Autore).
CAPELLI — Museum iconicus sculp: gemmarum. - Venezia 1702.
CHABOUILLET — Catalogue général des Camées et pierres gravées de le Biblioteque imperiale. - Paris 1858.
CAUSEI — Le gemme antiche figurate. - Roma 1700.
CAUSEI — Romanum museum gemmarum. - Roma 1746.
CAVEDONI — Decade di antiche gemme intagliate. - Modena 1852.
CAVEDONI — Di due antiche gemme l'una ortodossa l'altra gnostica. - Modena 1852.
CORSI — Catalogo ragionato di una collezione di pietre. - Roma 1845.
DIEULEFAIT — Diamants et pierres precieuses. - Paris 1887.
DE-ROSSI — Vita di Giovanni Pikler. - Roma 1792.
DUTENS — Delle pietre preziose e delle pietre fine. - Venezia 1780.
EBERMAYER — Gemmarum a fabre exculptarum. - Francfurt 1721.
EKEL — Choix de Pierres gravées du Cabinet Imp. des antiques - Vienna 1788.
FICORONI — Gemmae antiquae. - Roma 1757.
FICORONI — Piombi antichi - Roma 1740.
FICORONI — Maschere sceniche ecc. - Roma 1748.
GIMMA — Della storia naturale delle gemme. - Napoli 1730.
GORI — Novus thesaurus gemmarum antiquarum. - Florentiae 1750.
GORI — Thesaurus gemmarum astriferarum.

IAFFRIES — Traité de diamants et de Perles. - Paris 1753.
HANY — Trattato dei caratteri fisici delle pietre preziose. - Milano 1819.
KOELER — Le pietre intagliate presso gli antichi.
LENORMANT — Recherches Archeologiques. - Paris 1802.
LICETI — Hieroglifica sive antiqua gemmarum schemata gemmarum annularium. - Patavii 1653.
LUPI — Dissertazione sopra una gemma dell' Imperiale Galleria di Toscana. - Faenza 1785.
MAFFEI — Gemme antiche figurate. - Roma 1702-1709.
MARBODEI — De Gemmarum. - Coloniae 1539.
MARIETTE — Traité de pierres gravées. - Paris 1750.
MENANT — Recherches sur la glyptique orientale. - Paris 1883.
MERULAE — Antiquitates Romanorum, de sacrificiis, sacerdotibus, legibus, consiliis. - Lugduni 1686.
MILLIN — Introduction à l' etude des prerres gravées. - Paris 1797.
MILLIN — Pierres gravées inedites. - Paris 1817-1825.
— Museum Odescalcum Gemmarum. - Romae 1751.
— Museum Meadianum sive catalogus numnorum veteris aevi monumentorum gemmarum. - Londini 1755.
— Museum Florentinum gemmae antiquae. - Florentiae 1731.
NATTER — Traité de la methode antique de gravér le pierres fines.
ODOLANT - DESNOS — Mitologia descritta e dipinta. - Torino 1837.
QURANTA — Su la figura e l' inscrizione egizia incisa in uno smeraldo antico. - Napoli 1851.
RAMORINO — Mitologia classica illustrata. - Milano 1897.
RASPE — Catalogo delle paste tratte da gemme da Tassie. Londres 1791.
— Regia Galleria di Firenze illustrata, Cammei intagli. - Firenze 1824.
— Revue Archeologique — Molte dissertazioni relative ad intagli e cammei illustrati. Serie 3.ª Vol. 1.° 8.° 12.° 25.° 28.° - Paris 1844 al 1886.
ROSA — Delle porpore e delle materie vestiarie presso gli antichi - Modena 1786.
STEPHANONI — Gemmae antiquitas sculptae. - Patavii (senza data).
STOSCH — Gemme antiquae. - Amstelodami 1724.
TASSIE — Catalogue raisonné de Pierres gravées. - Londres 1791.
VISCONTI — Iconografia Greca. - Milano 1823-1825.
VISCONTI — Iconografia Romana. - Milano 1818.
VISCONTI — Museo Pio Clementino. - Milano 1820.
WILDE — Gemmae. - Amstelodami 1703.
WINKELMANN — Description de Pierres gravées. - Florence 1760.
WINKELMANN — Storia delle arti del disegno. - Milano 1779, Roma 4.ª edizione 1783.
WINKELMANN — Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati. - Roma 1821.
ZOBI — Notizie storiche sull' origine e progressi dei lavori in commesso in pietre dura. - Firenze 1853.

INDICE

Mitologia

Giuochi - Sacrifici - Allegorie

Iconografia Greca

Iconografia Romana

Iconografia Moderna

Gnostici

Animali e Chimere

Appendici - Note - Opere consultate

DELLO STESSO AUTORE

DI ALCUNE DELLE PIÙ RARE COSE DEL MEDAGLIERE ESTENSE ED ANNESSO GABINETTO D' ANTICHITÀ - in Periodico - *Erudizione ed Arte* - Anno I.° (nuova serie). Fascicoli III. e IV. - 1903 - *Carpi, Tip. Ravagli.*

INTAGLI ROMANI IN PIETRA DURA E SIGILLO BISANTINO IN BRONZO PROVENIENTE DA PESTO - Anno I.° (nuova serie). Fascicoli V., VI. e VII. - 1903 - *Carpi Tip. Ravagli.*

NOTA NUMISMATICA - SCOPERTA DI MONETE ANTICHE A NONANTOLA - ZECCHE DI MIRANDOLA, MONACO (PRINCIPATO), ROMA, PISA - Anno I.° (nuova serie). Fascicolo VII. - *Carpi Tip. Ravagli.*

BIBLIOGRAFIA - ANTONINO GRASSI - GRASSI - I. CHIARAMONTE E LE LORO MONETE - UNA ZECCA SCONOSCIUTA - Anno I.° (nuova serie). Fascicolo X. — *Carpi Tip. Ravagli.*